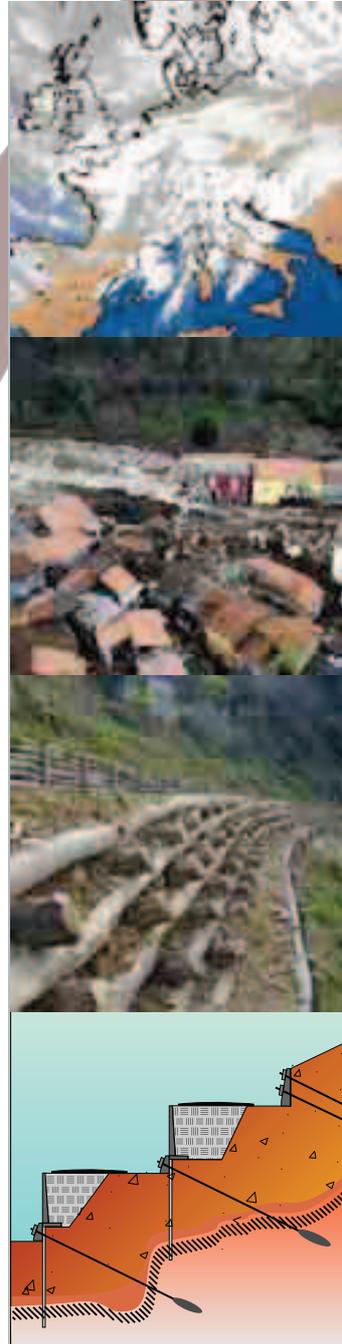




APAT

Agenzia per la Protezione dell'Ambiente
e per i servizi Tecnici

Atlante delle opere di sistemazione dei versanti



MANUALI E LINEE GUIDA

10/2002



APAT

Agenzia per la Protezione dell'Ambiente
e per i servizi Tecnici

*A*tlante delle opere di sistemazione dei versanti

Manuali e linee guida 10/2002

Dipartimento Difesa del Suolo

Servizio istruttorie, Piani di Bacino, Raccolta dati e Tecnologie del Sito

Indice

	Presentazione	I
	Premessa	II
Opere per il controllo dell'erosione superficiale	Rivestimenti antierosivi biodegradabili	2
	<i>Biotessili (Bioreti, Biofeltri), Biostuoie</i>	
	Rivestimenti antierosivi sintetici	5
	<i>Geostuoie, Geocompositi, Rivestimenti Vegetativi, Geocelle,</i>	
	Inerbimenti	10
	<i>Semina a spaglio, Zolle erbose, Nero-Verde, Idrosemina</i>	
Opere di stabilizzazione superficiale	Piantumazioni	18
	Fascinate vive	20
	Viminate e Palizzate vive	23
	Palificate vive	27
	Gradonate vive	29
	Grate vive	33
	Materassi	35
Opere di sostegno	Murature	39
	Muri in cemento armato	45
	Muri cellulari	50
	Terre rinforzate	55
	Gabbionate	63
	Pali	67
	Ancoraggi	71
	Spritz Beton	74
Opere difesa massi	Barriere	77
	Reti	83
	Valli e rilevati	86
	Gallerie	90
Opere di drenaggio	Drenaggi superficiali	93
	Cuneo filtrante	97
	Dreni suborizzontali	98
	Trincee	100
	Speroni	102
	Paratie	104
	Pozzi	105
	Gallerie	107
Opere speciali	Iniezioni	109
	<i>Iniezioni di miscela, Jet grouting</i>	
	Trattamenti termici	115
	<i>Congelamento, Alte temperature</i>	
	Trattamenti chimici	118
	Trattamenti elettrici	120
	Bibliografia	122

Opere per il controllo dell'erosione superficiale

Generalità

Le opere per il controllo dell'erosione superficiale creano condizioni ambientali e di stabilità necessarie all'attecchimento e alla crescita della vegetazione erbacea, arbustiva ed arborea impiantata sulle scarpate e sui pendii in terra o in situazioni particolari di rocce molto alterate. La copertura vegetale, così realizzata, consente un efficace controllo e mitigazione dei fenomeni d'erosione, proteggendo il terreno dall'azione aggressiva delle acque meteoriche e superficiali, del vento e delle escursioni termiche.

Le tecniche costruttive ed i materiali impiegati sono differenti in relazione alle caratteristiche litologiche, pedologiche, morfologiche e climatiche della zona d'intervento.

Tra le opere per il controllo dell'erosione superficiale, di seguito sono descritte le tipologie che più comunemente trovano applicazione nell'ambito degli interventi di sistemazione e di difesa dall'erosione e dalle frane dei versanti, quali:

- rivestimenti antierosivi con materiali biodegradabili
- rivestimenti antierosivi con materiali sintetici
- inerbimenti

Rivestimenti antierosivi con materiali biodegradabili

I prodotti in materiali organici biodegradabili sono rappresentati da:

Biotessili *Bioreti*
Biofeltri
Biostruoie

Rivestimenti antierosivi con materiali sintetici

I prodotti in materiale sintetico comprendono:

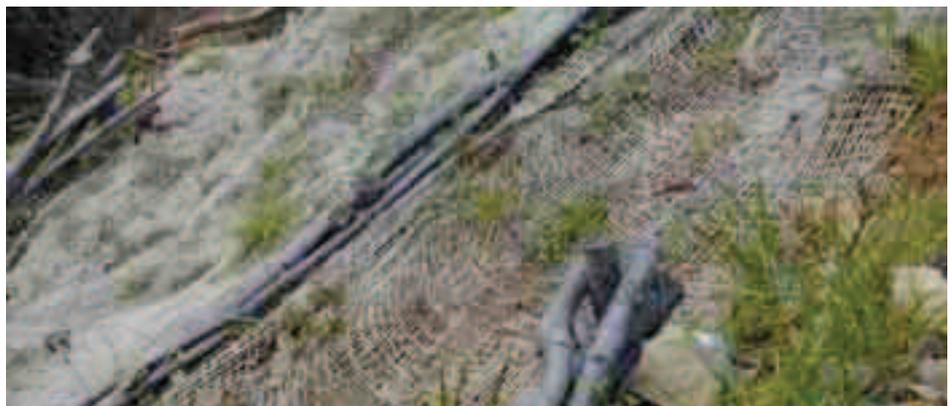
Geostruoie tridimensionali
Geocompositi antierosivi
Rivestimenti vegetativi
Geocelle

Inerbimenti

Le tecniche di inerbimento comprendono:

Semina a spaglio
Copertura con zolle erbose
Sistema Nero - Verde
Idrosemina

Esempio d'impiego di rete o georete in fibra di iuta utilizzata in abbinamento a viminate in un intervento di sistemazione di un pendio in erosione. Questa tipologia è particolarmente indicata per i rinverdimenti antierosivi di pendii, sponde fluviali o scarpate artificiali con necessità di trattenimento meccanico del terreno.



Generalità

La realizzazione di rivestimenti vegetali è di norma sufficiente a proteggere gli strati più superficiali del terreno dall'azione aggressiva delle acque correnti meteoriche e superficiali, del vento e delle escursioni termiche. In molti casi lo sviluppo di una copertura vegetale naturale è ostacolato dall'instabilità dello strato superficiale del suolo o dalla scarsità di terreno vegetale ed humus, specie sui pendii rocciosi, e dall'aridità del clima e dai processi di erosione accelerata.

Per vincere la sterilità biologica dei pendii in terra, sono impiegate varie tecniche di semina o di rivestimenti vegetativi (con zolle o tappeti erbosi e/o con materassi e tasche vegetative).

Le tecniche costruttive ed i materiali impiegati sono differenti in relazione alle caratteristiche litologiche, pedologiche, morfologiche e climatiche della zona d'intervento. Generalmente l'inerbimento è abbinato a strutture ausiliarie, che hanno la funzione di ricoprire e fissare la superficie del terreno instabile da trattare. Le tecniche più comuni di inerbimento per semina o per posa in opera di rivestimenti vegetali comprendono:

- *semina a spaglio;*
- *coperture di zolle erbose;*
- *sistema nero-verde;*
- *idrosemina.*

Aspetti ambientali

I rivestimenti antierosivi di pendii e scarpate realizzati con le tecniche d'inerbimento, hanno un ridotto impatto ambientale. Questi sistemi rappresentano una delle soluzioni più indicate nelle zone di particolare pregio ambientale, dove occorre garantire, oltre all'efficacia tecnico-funzionale anche gli aspetti ecologici, estetico paesaggistici e naturalistici, ad esso connessi.

Queste tecniche infatti, se opportunamente realizzate, consentono un ottimo recupero naturale delle aree degradate, favorendo il consolidamento dei pendii, lo sviluppo successivo della copertura vegetale e/o il ripristino degli ecosistemi naturali danneggiati.

Inerbimento mediante la tecnica dell'Idrosemina di un'opera di sostegno in terra rinforzata. Nell'immagine si può osservare la buona riuscita dell'intervento a distanza di pochi mesi dall'ultimazione dei lavori.



Descrizione e Caratteristiche

Semina a spaglio

La semina a spaglio è una tecnica di copertura del terreno con tappeto erboso o specie arboree utilizzata negli interventi antierosivi di rivestimento di scarpate e pendii.

Questo tipo di semina è eseguito su pendii caratterizzati da pendenze basse (maggiore di 20°), per evitare l'asportazione dei semi e facilitare il lavoro degli operatori, e dalla presenza di un suolo relativamente fertile. Prima di procedere alla semina, occorre preparare il terreno eliminando i ciottoli più grossi e ammendandolo, con apporto di terreno vegetale o compost organico.

La semina può essere eseguita manualmente o con idonei mezzi meccanici, spargendo sul terreno umido un miscuglio standard di sementi selezionate (variabile tra 10 e 50 g/m²) o di fiorume (gli scarti non utilizzati per l'alimentazione degli animali).

Se i semi sono piccoli e leggeri si può aggiungere al miscuglio sabbia o argilla e, contemporaneamente, fertilizzante organico (50 - 150 g/m²).

Il periodo della semina dipende dalle condizioni pedoclimatiche del luogo, normalmente il più idoneo è quello compreso tra primavera e inizio autunno.

La semina manuale con solo fiorume viene oggi presa in considerazione limitatamente alla regione alpina al di sopra del limite del bosco, o in casi particolari sempre in aree montane qualora non sia più utilizzabile la semente in commercio.

Il fiorume non è reperibile in commercio ed è disponibile solo in modica quantità, in genere solo in aree adibite a pascoli. In ogni caso occorre potenziare la semina con l'aggiunta di concime complesso ternario minerale e granulare oppure concime animale.

Applicazioni

Le tecniche con semina manuale sono particolarmente indicate nelle aree collinari e montane per il rivestimento, quando si vuole ottenere in tempi brevi un'efficace copertura vegetale per il consolidamento e la protezione dall'erosione superficiale di pendii e scarpate, naturali o artificiali, con basse pendenze.

Descrizione e Caratteristiche

Inerbimento con copertura di zolle erbose

L'inerbimento realizzato con la posa di zolle o di tappeti erbosi, è una tecnica che viene utilizzata prevalentemente dove le piote o le zolle erbose sono facilmente disponibili in seguito alle operazioni di scotico preliminari ai movimenti terra per la realizzazione delle opere di sistemazione idraulico-forestale. In questi casi è utile quindi prelevare le zolle erbose ed utilizzarle per la successiva ricopertura delle scarpate nude. Tale intervento si rende oltremodo utile per le opere in quota dove l'attecchimento è più difficile.

Le zolle erbose che si ricavano in cantiere dovrebbero essere prelevate delle dimensioni più grandi possibili assieme al terreno compenetrato dalle radici e quindi conservate in modo idoneo. Per garantire la conservazione dell'integrità delle zolle erbose ed evitare il loro deterioramento per asfissia, mancanza di luce o disseccamento, è consigliabile non lasciare accatastato il materiale per troppo tempo, e cercare di effettuare il trasporto sul luogo d'impiego il più rapidamente possibile.

La posa in opera del rivestimento dipende dalla forma delle porzioni delle cotiche erbose e dalla loro composizione specifica. L'inerbimento, se realizzato a scacchiera od a strisce, riduce i costi e consente una copertura totale del pendio. Nel caso che le specie usate non riescano ad attecchire ed a colonizzare gli spazi vuoti, è opportuno riportare uno strato di terreno vegetale ed eseguire un trattamento con idrosemina. In questo caso, la sistemazione evidenzierà la sua natura artificiale per decenni.

Sono disponibili in commercio anche tappeti erbosi a rotoli: essi sono però indicati solo per il rivestimento di scarpate finemente livellate e non troppo ripide, a causa dell'omogeneità del miscuglio di semi usati e per il loro esiguo spessore.

Su pendii ripidi le zolle sono fissate con paletti che non debbono sporgere oltre la superficie della zolla.

Se la pendenza non è troppo elevata, con questo sistema è anche possibile rivestire fossi o canalette superficiali utilizzati per il deflusso delle acque di apporto meteorico lungo le scarpate.

Applicazioni

L'inerbimento con la posa di zolle o di tappeti erbosi è impiegato soprattutto per la riqualificazione ambientale e la protezione dall'erosione ed il consolidamento di scarpate e pendii, fossi e canalette.

Inerbimento di un pendio mediante la tecnica della semina potenziata col sistema nero-verde. In primo piano è possibile osservare un tratto di pendio trattato da poco con l'erba in fase di crescita, mentre sullo sfondo la copertura vegetale ha già raggiunto un buon livello e le scarpate si presentano completamente inerbite.



Descrizione e Caratteristiche

Inerbimento con sistema Nero-Verde

Il metodo Nero-Verde consiste nella formazione di una pellicola protettiva bituminosa sopra uno strato di paglia o di cellulosa sul quale sono stati sparsi semi e concimi. Tale sistema rappresenta una delle prime tecniche di semina potenziata introdotta negli interventi di inerbimento e consolidamento di versanti soggetti a fenomeni erosivi in alta quota, oltre i limiti del bosco.

I procedimenti esecutivi del sistema Nero-Verde, richiedono un complesso ed accurato svolgimento manuale ed in più fasi (difficoltoso soprattutto sulle lunghe scarpate e sulle superfici più ripide e scoscese), che comporta una forte incidenza dei costi della manodopera, nonché effetti estetici criticabili. Le fasi principali sono le seguenti:

- preparazione del terreno con eventuale riporto di terreno vegetale;
- stesa di uno strato continuo di paglia di segale, fieno o di altri cereali. La paglia deve essere asciutta per evitare che i semi si attacchino allo strato più superficiale. Le operazioni di sfogliatura delle balle di paglia e la stesa devono essere eseguite a mano per garantire l'uniformità della stesa. Inoltre la paglia può essere preventivamente irrorata con enzimi che ne accelerino la decomposizione;
- distribuzione con semina a spaglio di un apposito miscuglio di sementi sopra il letto di paglia mescolata a concime minerale od organico;
- aspersione di un'emulsione bituminosa instabile, diluita in acqua, per stabilizzare fisicamente lo strato di paglia ed evitare erosioni da parte del vento e dell'acqua;
- su terreni molto pendenti il suolo viene preventivamente consolidato mediante la posa di reti o griglie metalliche, sintetiche o in fibre organiche a maglia stretta fissate al suolo con graffe metalliche e successivamente inerbite.

La quantità e la qualità dei singoli elementi da impiegare nella miscela sono scelti sulla base di un'attenta analisi dei luoghi, valutando in special modo i fattori pedologici e climatici, scegliendo in giusta proporzione le essenze erbacee, graminacee, leguminose ed eventualmente quelle arboree ed arbustive più adatte alle condizioni del luogo in cui si opera.

L'intervento deve essere effettuato in genere durante i mesi più umidi.

Il reticolo di paglia con emulsione idrobituminosa forma uno strato protettivo che assolve alle seguenti funzioni:

- riduzione dell'azione erosiva da parte delle acque di pioggia e/o del vento;
- protezione e preservazione delle sementi dalla perdita per dilavamento o per predazione da parte di animali (uccelli, roditori ed altro);
- creazione di un particolare microclima, in prossimità del terreno, favorevole alla crescita della vegetazione, in seguito al mantenimento dell'umidità e attenuazione degli sbalzi termici;
- degradazione lenta dello strato protettivo che si trasforma in un substrato favorevole allo sviluppo della vegetazione.

Applicazioni

Questo sistema è indicato soprattutto in situazioni critiche, caratterizzate da scarsità di suolo vegetale e condizioni climatiche severe con siccità, piogge violente e frequenti sbalzi termici, come quelle che si riscontrano in alta montagna, ed in tutti gli altri casi dove si vuole ottenere un rapido inerbimento e consolidamento dei pendii per limitare i processi di degrado idrogeologico ed ambientale dei versanti, dovuti a cause naturali e antropiche.

E' una tecnica molto costosa che oggi si usa solo per casi particolari in alta quota.

Descrizione e Caratteristiche

Idrosemina

L'inerbimento ed il consolidamento mediante idrosemina consistono nello spruzzare ad alta pressione, sul terreno preventivamente preparato, una soluzione di acqua, semi, collante ed altri eventuali componenti.

La possibilità di variare in molti modi la composizione delle miscele, rende l'idrosemina adatta alla soluzione di quasi tutti i problemi di rinverdimento. L'efficacia di questo sistema sarà però assicurata generalmente solo se esso verrà utilizzato in abbinamento ad altre tecniche sia di protezione che di regimazione delle acque meteoriche. Questa tecnica è adatta a coprire grandi e medie superfici anche a elevata pendenza e scarpate con scarsa copertura.

Un componente spesso presente nelle idrosemine è il mulch, termine con cui ci si riferisce a tutti quei materiali che aggiunti alla miscela conferiscono una maggiore resistenza meccanica e capacità di ritenzione idrica.

In relazione alla composizione della miscela si distingue tra:

Idrosemina di base e Idrosemina con mulch

idrosemina di base:

Preparazione del letto di semina con eventuale eliminazione dei ciottoli presenti tramite rastrellatura.

Distribuzione mediante l'impiego di motopompe volumetriche (non devono danneggiare i semi), dotate di agitatore meccanico che garantisca l'omogeneità della miscela, montate su mezzi mobili di una particolare miscela base costituita da rapporti variabili di: acqua, miscuglio di sementi di specie erbacee e facoltativamente arbustive idonee alla stazione (35-40 g/mq), fertilizzante organo-minerale bilanciato (150 g/mq), leganti o collanti, sostanze ammendanti, fitoregolatori atti a stimolare la radicazione delle sementi e lo sviluppo della microflora del suolo.

E' adatta su terreni in cui è presente un' abbondante frazione fine e colloidale, ma con inclinazioni non superiori a 20°.

Idrosemina con mulch:

Alla miscela dell'"idrosemina base" si devono aggiungere fibre di legno o paglia in ragione di non meno di 180 g/mq. Le fibre devono essere per il 20% almeno lunghe 10 mm; nelle situazioni meno gravose il 50% del mulch potrà essere costituito da pasta di cellulosa. Il mulch deve avere caratteristiche chimiche che non siano sfavorevoli alla crescita della vegetazione. Il collante sarà a base naturale ed in quantità non inferiore a 5,5 g/mq.

E' un'idrosemina particolarmente adatta su terreni con le stesse caratteristiche della prima ma con inclinazioni fino a 35° e con presenza di fenomeni erosivi intensi.

Inerbimento di una scarpata mediante idrosemina. L'idroseminatrice è costituita da un serbatoio, una pompa e da un distributore girevole (tipo cannoncino antincendio) che permette l'aspersione della miscela di acqua, miscuglio di sementi, fertilizzanti, collanti ed altre sostanze ammendanti del terreno sulla superficie della scarpata da trattare.



idrosemina a fibre legate:

Sono idrosemine in cui alla miscela dell' "idroesmina base" si aggiunge un mulch di fibre di legno, in quantità di almeno 350g/mq e per il 50% lunghe almeno 10 mm. Il collante dovrà essere molto viscoso ed in grado di creare legami tenaci tra le fibre; la quantità di collante sarà almeno di 35 g/mq e comunque in ragione del 10%.

E' una idrosemina con un forte potere protettivo ed elevata capacità di ritenzione idrica. E' adatta a terreni fortemente erodibili con inclinazione fino a 50°-60°, mediamente poveri di materia organica e di frazione fine.

idrosemina a spessore:

Alla miscela dell' "idroesmina base" si aggiunge mulch in fibre di legno in ragione di almeno 250 g/mq. Almeno il 20% delle fibre avrà lunghezza di 10 mm. Inoltre verrà impiegata materia organica sotto forma di torba in ragione di almeno 250 g/mq. Quando il terreno è molto argilloso si potranno aggiungere 100 g/mq di compost. Nei terreni molto sassosi si potrà arrivare a quantità di mulch di torba pari a 350 g/mq rispettivamente. L'idrosemina verrà realizzata in due passate, lasciando asciugare la prima. Nella seconda passata si spruzzerà solo mulch e collante. Nelle terre rinforzate od in condizioni particolarmente difficili a causa di pendenze elevate si aggiungerà una ulteriore passata con 100 g/mq di mulch di fibre di legno e 100 g/mq di paglia tritata. Questo tipo di idrosemina è adatto alle situazioni in cui il substrato è particolarmente povero di materiale organico, è sassoso o costituito da rocce tenere alterate

Applicazioni

Le tecniche con idrosemina sono impiegate soprattutto nelle situazioni in cui il terreno si trova completamente denudato e privo di copertura organica con ripristini vegetazionali che consentano di generare in tempi brevi un manto vegetale di protezione. Le applicazioni più comuni comprendono:

- protezione dall'erosione di sponda;
- protezioni di superfici soggette a movimenti di terra a causa di lavori per la costruzione di opere, di sistemazioni superficiali e riprofilature di scarpate in scavo e in rilevato.
- sistemazione di scarpate e di conoidi;
- recupero ambientale e ripristino naturale di cave e discariche,
- inerbimenti di piste da sci.

Sistemazione di una scarpata di un rilevato stradale in terra rinforzata. Nell'immagine in primo piano è visibile la biostuoia che ha il compito di trattenere il materiale fino a permettere l'esecuzione dell'idrosemina per il rinverdimento finale dell'opera



Idrosemina a forte spessore in alta quota su cono di detrito, prima (sopra) e dopo (sotto) l'inerbimento.



Generalità

L'abbinamento di materiali vivi (talee, piantine radicate) e inerti di legname, o altro materiale (terre, rocce, calcestruzzo, metallo, sintetici ecc.) consente di stabilizzare e consolidare pendii e scarpate instabili, interessati da fenomeni franosi di tipo prevalentemente superficiale. Infatti questa soluzione permette di realizzare strutture di rinforzo del terreno entro cui impiantare talee o piantine radicate. I materiali vivi hanno una funzione non solo ecologica (di rinaturalizzazione), ma anche tecnica: le piante impediscono l'erosione superficiale, intercettando e rallentando il deflusso delle acque meteoriche, e rinforzano con lo sviluppo del loro apparato radicale il terreno, esercitando al tempo stesso un efficace azione di prosciugamento. Gli interventi di stabilizzazione superficiale possono essere puntiformi o disposti linearmente.

Aspetti ambientali

La realizzazione di opere di consolidamento superficiale che utilizzano materiali vegetali vivi in legname o altro materiale (piantumazioni, viminata o graticciata, fascinata, gradonate, palificata, palizzata, grate) hanno un impatto ambientale molto ridotto. Infatti la loro costruzione non necessita di movimento terra significativi in grado di arrecare danni alla vegetazione o all'ecosistema. La struttura garantisce un rapido effetto di consolidamento delle scarpate in dissesto. Se infatti il legno può marcire in tempi relativamente brevi, il radicamento e la crescita delle talee e delle piantine assicurano, nella fase successiva, la stabilità dei versanti. Questi sistemi rappresentano una delle soluzioni più indicate nelle zone di particolare pregio ambientale, nelle quali occorre garantire, oltre che l'efficacia tecnico-funzionale dell'intervento anche gli aspetti ecologici, estetico paesaggistici e naturalistici, ad esso connessi. Gli interventi stabilizzanti consentono un ottimo recupero naturale delle aree degradate, favorendo il consolidamento dei pendii e lo sviluppo successivo della copertura vegetale e il ripristino degli ecosistemi naturali danneggiati.

Rimboschimento e rinfoltimento di un versante dissestato mediante l'impianto di conifere (Appennino Umbro Marchigiano). Queste tecniche di sistemazione idraulico forestale che utilizzano materiali vivi sono molto efficaci negli interventi di consolidamento e di difesa dall'erosione delle aree degradate in ambiente montano.



Generalità

La tecnica d'impianto mediante la messa a dimora di piantine arboree ed arbustive e/o il trapianto di rizomi o cespi selvatici, avviene di solito in zone dove le caratteristiche di pendenza ed il terreno lo consentono, e dove si richiede un rapido sviluppo della copertura vegetale. Questa tecnica di stabilizzazione dei versanti sfrutta la capacità degli apparati radicali delle piante di legare e consolidare le particelle di terreno sciolto e le capacità di regimazione idrologica derivanti dalla intercettazione dell'acque meteoriche e dal prosciugamento dell'acqua superficiale.

Descrizione e Caratteristiche

L'impianto di specie arbustive ed arboree comprende le due seguenti tecniche.

Messa a dimora di talee di salici, tamerici ed altre specie

Le talee devono essere di specie arbustive idonee a questa modalità di trapianto vegetativo, prelevate dal selvatico di 2-3 anni d'età, e messe a dimora nel verso della crescita previo taglio a punta e con disposizione perpendicolare o leggermente inclinata rispetto alla superficie del pendio. L'infissione nel terreno avviene mediante battitura con mazza di legno, previa apertura di un foro con un'apposita punta metallica. La densità d'impianto varia tra 2 e 10 talee per mq. Particolare attenzione va posta nelle modalità di prelievo, trasporto e stoccaggio al fine di preservare le capacità vegetative delle piante.

Piantagione di semenziali o trapianti di arbusti, di alberi e/o di specie pioniere

La messa a dimora avviene entro delle buche, scavate con mezzi manuali o meccanici di dimensioni prossime al volume dell'apparato radicale, se si impiegano piantine a radice nuda, o maggiore, se si utilizzano piantine in fitocella o con vasetti o in pani di terra.

La preparazione delle buche deve tenere conto delle condizioni pedoclimatiche: nelle zone aride è bene che il livello della buca, dopo aver eseguito il riempimento risulti inferiore al terreno circostante; al contrario in zone con ristagni d'acqua è preferibile realizzare un drenaggio centrifugo.

Le piantine (pioppi, salici) possono essere impiantate a radice nuda, con zolla di terra o in contenitori biodegradabili, in genere si tratti di esemplari di età variabile tra 1 e 3 anni ed altezze comprese tra 20 - 30 cm e 100 - 150 cm.

L'impianto di specie a radice nuda si esegue prevalentemente durante il periodo estivo, per le piantine in zolla o in contenitori il trapianto può essere effettuato anche durante i mesi di riposo vegetativo.

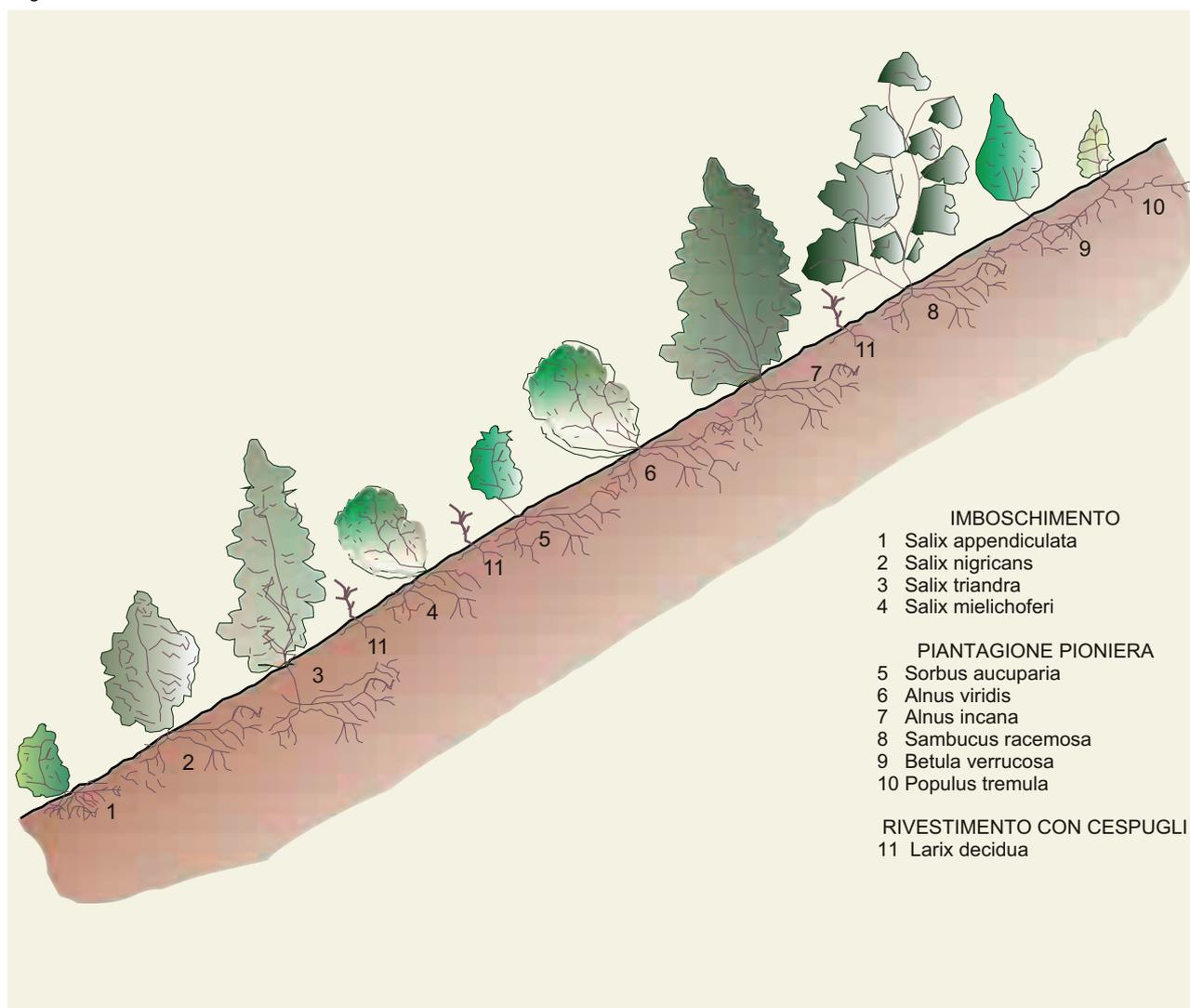
Per la messa a dimora di specie pioniere su terreni molto difficili (aridi o poco fertili) è consigliato procedere al ricoprimento della buca, dopo l'impianto, con uno strato (2 - 4 cm) di torba, paglia, cellulosa sminuzzata o sostanza organica, allo scopo di mantenere umido il terreno. In questi tipi di terreni si ricorre all'impiego di fertilizzanti o concimi contestualmente al trapianto.

La densità e la tipologia d'impianto (lineari, a quinconce, ecc.) varia in funzione delle specie e delle caratteristiche pedoclimatiche dell'area: i sestri d'impianto possono variare molto, da 0,5 x 0,5 m (40.000 piante/ettaro) per impianti arbustivi; a 1 x 1 m (10.000 piante/ettaro) fino a 3 x 3 m (circa 1.000 piante/ettaro) per impianti prevalentemente arborei.

Applicazioni

Le piantumazioni sono particolarmente indicate nelle zone collinari e montane o su terreni aridi, quando si vuole ottenere in tempi brevi un'efficace copertura vegetale per il consolidamento e la protezione dall'erosione superficiale di pendii e scarpate o il rinverdimento e consolidamento di opere strutturali.

Piantumazione di essenze arboree per il ripristino della copertura arbustiva e il consolidamento di pendii in dissesto. Nella sezione è riportato lo sviluppo radicale dopo circa 3 periodi vegetativi di alcune specie vegetali.



Generalità

Le fascinate vive sono utilizzate negli interventi di sistemazione dei versanti con pendenza non superiore ai 30°-35°.

Con questo sistema si ottiene il rinverdimento ed il drenaggio superficiale dei pendii mediante la formazione di file di gradoni, disposti parallelamente alle curve di livello, nei quali sono sistemati delle fascine di astoni o ramaglia, possibilmente lunghi e diritti, prelevati da piante legnose con elevata capacità di diffusione vegetativa.

Descrizione e Caratteristiche

Le fascinate vive comprendono due tipologie costruttive differenziate in base al materiale vegetale impiegato:

- fascinate vive con ramaglia;
- fascinate vive con piantine.

Fascinate vive con ramaglia

La loro realizzazione comporta un ridotto movimento di terra e comprende l'escavazione di solchi profondi da 0,3 a 0,5 m ed altrettanto larghi, ove vengono sistemate orizzontalmente le fascine di ramaglia, prelevate da specie legnose con buona capacità di propagazione vegetativa. E' sufficiente che in ogni sezione trasversale della fascina siano presenti 5 verghe di almeno 1 cm di diametro, con punti di legatura distanti 70 cm uno dall'altro.

La costruzione avviene fissando le fascine di ramaglia con paletti in legno vivo (pioppi o salici) o morto (castagno, larice, ecc.) lunghi almeno 60 - 100 cm e diametro compreso fra 5 e 10 cm, infissi nel terreno attraverso la fascina od a valle di essa. Lo scavo è quindi ricoperto con un leggero strato di terreno proveniente dagli scavi dei fossi superiori.

Le file di gradoni con le fascine di ramaglia sono eseguite orizzontalmente, secondo le curve di livello o con una leggera inclinazione obliqua rispetto al pendio per aumentare la capacità di deflusso delle acque superficiali e l'efficacia drenante del sistema. La distanza tra file successive si aggira mediamente intorno a 1,5-2 m.

Una variante di questo sistema, applicata dove si richiede una maggiore efficacia consolidante dell'intervento, prevede l'associazione delle fascine con viminate.

Fascinata viva con piantine

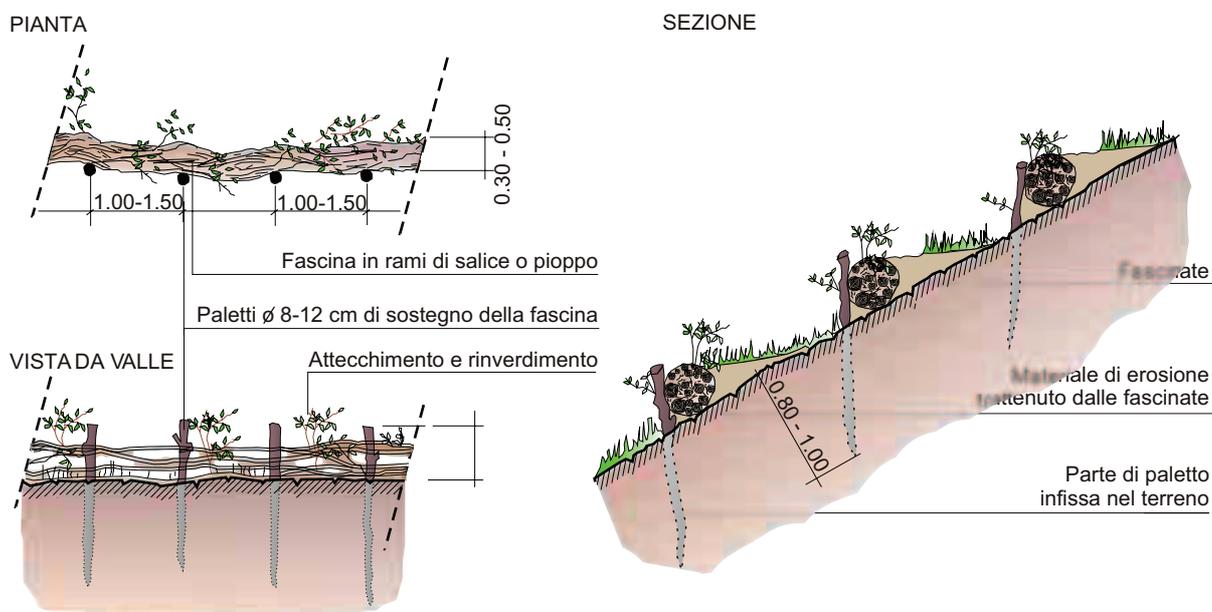
Nella variante con piantine radicate di specie arbustive, l'esecuzione dell'intervento comporta alcuni accorgimenti e procedure diverse da quelle della tecnica precedente. Infatti le fascine di ramaglia sono più leggere e con meno verghe (3-6), i solchi sono più larghi di circa 10-15 cm e le piantine radicate sono messe a dimora in numero di circa 1-2 esemplari per metro.

Il solco, dopo la messa a dimora delle fascine e delle piantine, è riempito con il terreno, eventualmente ammendato, proveniente dagli scavi.

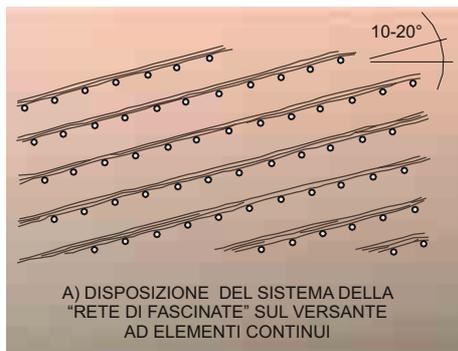
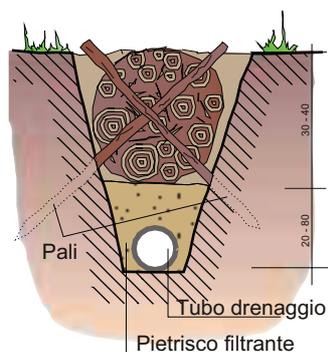
Le fascinate, come tutti gli altri interventi che impiegano materiali vivi, devono essere realizzate solo durante il periodo di riposo vegetativo.

Applicazioni

La fascinata è un sistema di stabilizzazione non indicato negli interventi di sistemazione dei versanti in materiali poco coesivi, in quanto presenta un modesto effetto consolidante in profondità, che avviene solo dopo la radicazione delle verghe e l'attecchimento delle piantine. Inoltre, questa tecnica può essere usata solo su pendii con inclinazioni non elevate (minori di 30° - 35°) e in condizioni climatiche non estreme.



Fascinata viva con ramaglia realizzata per il ripristino vegetazionale di una scarpata con pendenza inferiore ai 35° . La struttura forma delle piccole gradonate che consentono di raccogliere il materiale terroso di riporto e lo sviluppo della vegetazione. L'interasse tra i gradoni varia da 1 a 2 metri.

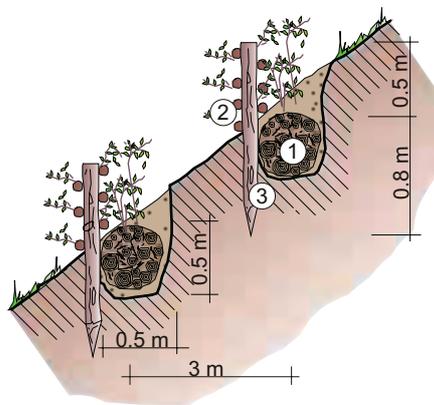


Sezione tipo di un sistema di drenaggio con fascine associato a materiale arido e tubo drenante. La profondità del fosso è maggiore rispetto allo schema tipico delle fascinate (in genere maggiore di 40 cm), sul fondo dello scavo è posto il tubo drenante ed uno strato di pietrisco e/o ghiaia e ciottoli, dello spessore di 20-80 cm, sopra al quale poggia la fascina. Questo sistema si usa quando le acque da drenare e da far defluire si trovano ad una profondità maggiore di 40 cm dalla superficie del terreno.

Disposizione planimetrica delle fascinate. Nei sistemi di drenaggio con fascine i solchi possono essere disposti sul versante:

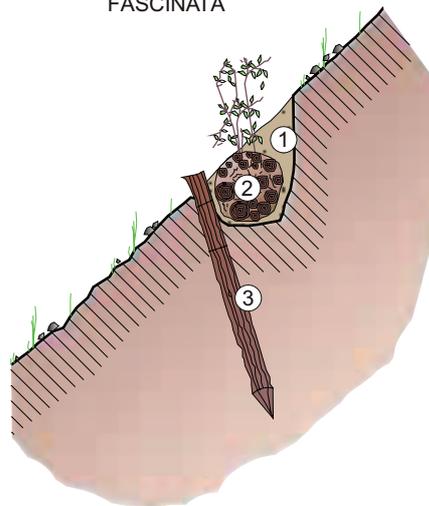
- A) ad "elementi continui", su file parallele con angolo d'inclinazione variabile tra 0° - 20° per evitare ristagni d'acqua;
- B) a disposizione diagonale a formare linee a "zig zag" od "a spina di pesce", con angolo d'inclinazione compreso tra 10° e 30° rispetto all'orizzontale e con sovrapposizione dei tratti interni dei singoli elementi di almeno 50 cm. L'interasse tra file successive varia in funzione della pendenza del versante (da 1,5 a 2,5 m).

FASCINATA
(con viminata)



- 1 - Fascine con almeno 5 rami di diametro > 1 cm
- 2 - Verghe di salice di diametro: 2-3 cm
- 3 - Paletti di legno di diametro 4-7 cm

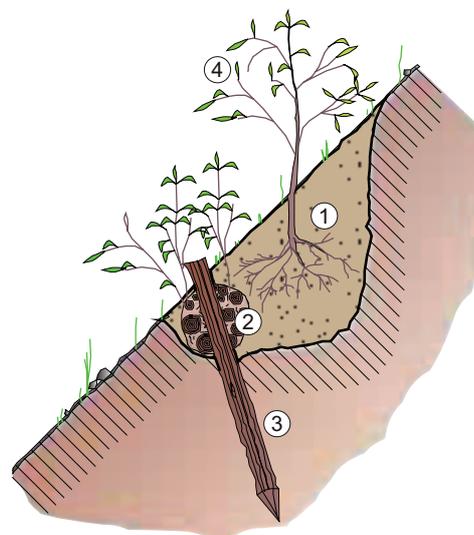
FASCINATA



- 1 - Fosso profondo 30-50 cm e largo altrettanto.
- 2 - Fascine con almeno 5 rami di diametro > 1 cm.
- 3 - Paletti di legno di lunghezza > 60 cm.

FASCINATA
(CON MESSA A DIMORA DI PIANTINE RADICATE)

Impianto di una fascinata viva su pendio: Le fascine composte da 5-6 verghe di specie pioniere (salici o altro tipo) sono appoggiate orizzontalmente sul fondo dello scavo, profondo circa 30-50 cm ed interrate col materiale di sterro della banchina successiva. L'interasse tra file successive varia da 1,5 a 2 m. Le fascine sono fissate al terreno con paletti di legno (verde o morto) infilati in mezzo ai rami o posti immediatamente a valle degli stessi.



- 1 - Fosso profondo 50 cm e largo altrettanto
Riempimento con miscuglio di terreno vegetale e di terreno di scavo.
- 2 - Fascine vive con un minimo di 5 rami di diametro > 1 cm.
- 3 - Paletti di legno posti ogni 80-100 cm e di lunghezza > 60 cm.
- 4 - Piantine radicate (densità: 1-2 ogni metro).

Generalità

Viminate vive

La viminata viva ha la funzione di consolidamento superficiale per mezzo delle piante ed un immediato effetto di regimazione delle acque meteoriche. Questo sistema comporta una tecnica mista tra materiali vivi (astoni e talee) e materiali morti. Un tempo largamente impiegate per il consolidamento di piccole frane, oggi le viminate sono sostituite da sistemi stabilizzanti più efficaci e meno costosi

Descrizione e Caratteristiche

La viminata è costituita da paletti di legno (castagno, larice, salice o altro) lunghi circa 100 cm, infissi nel terreno per 70 cm, con un interasse di circa 100 cm. A questi paletti vengono collegati, intrecciandoli, 3 - 8 rami lunghi e flessibili di salice disposti longitudinalmente e legati con filo di ferro zincato.

La parte terminale di questa deve essere interrata al fine di ridurre i rischi di scalzamento della struttura e di favorire il radicamento delle talee. L'altezza fuori terra delle viminate è di circa 30 cm.

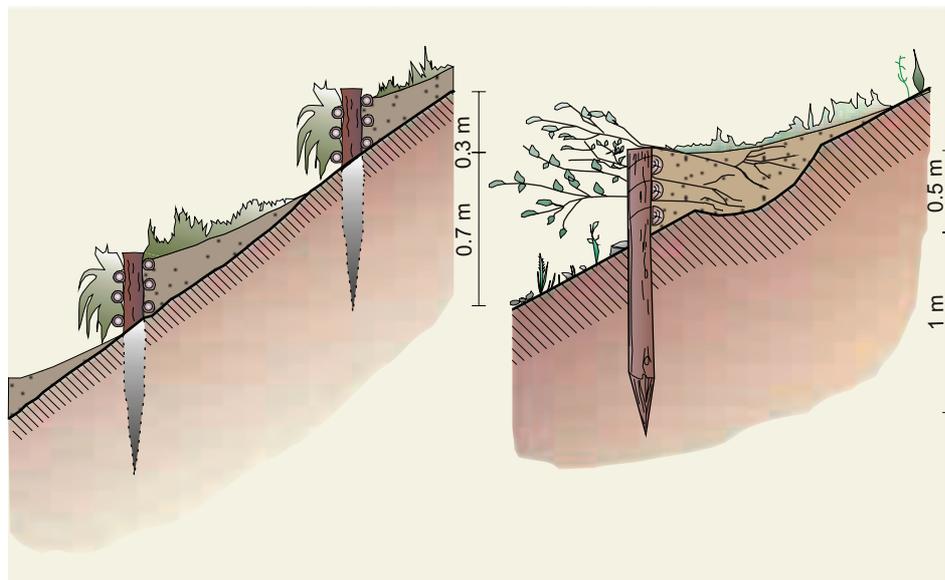
L'impianto è posizionato lungo le curve di livello, a valle ed a monte delle zone dissestate.

Le viminate possono essere disposte sui pendii a file parallele distanti da 1,5 a 3 metri, o a file diagonali a formare una disposizione a forma di rombo, o di quadrato, a sviluppo orizzontale e verticale in modo da trattenere il terreno. Una variante è rappresentata dalla disposizione seminterrata in piccoli solchi di 20 cm circa al fine di aumentare la percentuale di attecchimento.

Un limite di questo sistema, oltre alla complessa laboriosità dell'impianto, è la difficoltà di reperire materiale vegetale molto lungo e nel contempo ad alta capacità radicante, che implica costi relativamente alti in rapporto all'efficacia dell'intervento.

Per ottenere la massima efficacia di consolidamento del terreno è necessario eseguire le viminate durante il periodo di riposo vegetativo. In tal caso le talee radicano ed hanno la possibilità di ritenere immediatamente il terreno sul pendio, formando solidi gradoni. In casi particolari si può combinare la tecnica delle viminate (anche morte) con quella della gradonata con talee, ottenendo in tal modo un immediato consolidamento del terreno dal punto di vista meccanico ed un rapido rinverdimento grazie alle talee.

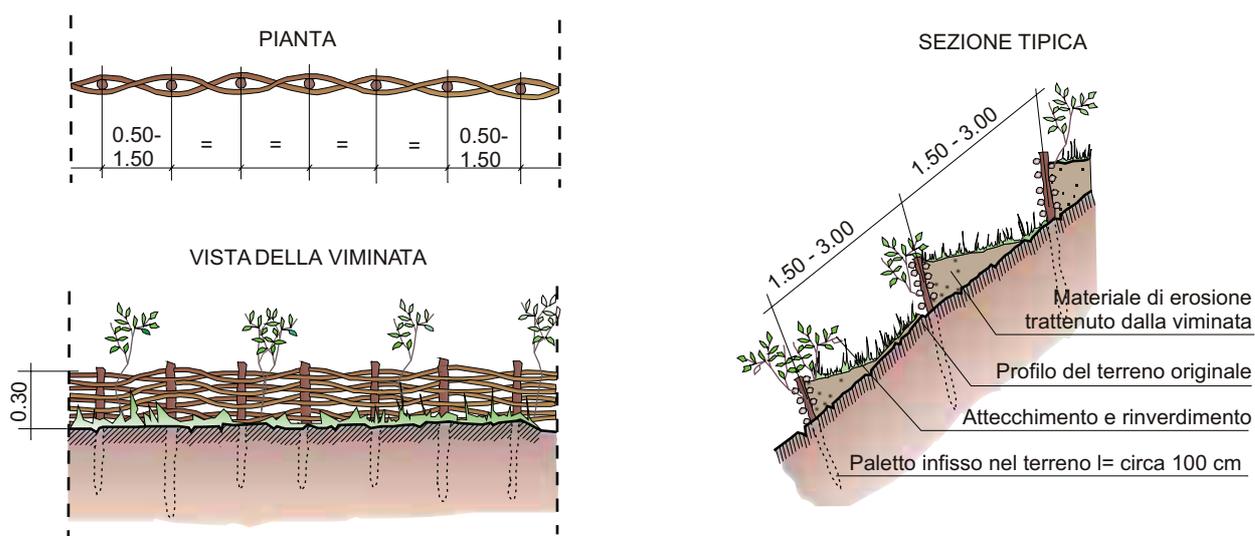
Sezioni tipo di una viminata (a sinistra) e di una palizzata semplice con talee e piantine (a destra). Le viminate sono strutture in legname analoghe alle palizzate, ma caratterizzate da una durabilità e resistenza molto minore, dovuta alla necessità di utilizzare verghe di piccole dimensioni per realizzare l'intreccio. Le palizzate sono strutture con una maggiore efficacia consolidante e stabilizzante e di più semplice e rapida realizzazione.



Applicazioni

Le viminate e le palizzate sono impiegate in generale, negli interventi di sistemazione e consolidamento dei pendii in materiali sciolti, interessati da frane di tipo superficiali e da fenomeni erosivi. Inoltre è applicato con successo anche per la sistemazione ed il consolidamento di alte scarpate artificiali (ad esempio rilevati stradali o argini).

Particolare di un'intervento di stabilizzazione di una scarpata mediante la realizzazione di più ordini di viminate disposte su file orizzontali trasversalmente rispetto alla linea di massima pendenza.



Esempio di schema d'impianto di viminata viva visto in pianta, prospetto e sezione.

Rimodellata la superficie del pendio da stabilizzare, si infiggono nel terreno paletti di legno appuntiti, lunghi circa 100 cm e con diametro di 4-8 cm, per circa 2/3 della loro lunghezza. L'interasse tra i paletti varia tra 50-150 cm, tra questi si pongono a distanza di circa 30 cm paletti più corti costituiti da talee vive. Ai paletti s'intrecciano le verghe in numero sufficiente a formare un intreccio d'altezza pari a circa 30 cm.

Generalità

Palizzate vive

La tecnica della palizzata in legname con talee e/o con piantine è un sistema simile alle viminate, che unisce l'impiego di talee con strutture fisse in legno per la stabilizzazione di pendii e scarpate, naturali o artificiali, in dissesto.

Con questo sistema si tende a rinverdire le scarpate attraverso la formazione di piccoli gradoni lineari, sostenuti dalle strutture di legno, che corrono lungo le curve di livello del pendio e dove, a monte, si raccoglie del materiale terroso. Le piante, una volta che la vegetazione si sarà sviluppata, garantiranno un consolidamento del terreno con l'apparato radicale e una resistenza all'erosione superficiale, con la loro parte epigea.

Descrizione e Caratteristiche

La costruzione della palizzata prevede le seguenti modalità d'esecuzione:

- Preparazione del terreno e modellamento del pendio con formazioni di gradoni, iniziando dal piede della scarpata e procedendo per file parallele verso l'alto, eseguito a mano o con l'ausilio mezzi meccanici di piccole dimensioni;
- Infissione nel terreno di pali di larice o di castagno, lunghi circa 1,30 m e con diametro di 10-15 cm, posti ad una distanza di 1-2 m. I pali sono conficcati nel terreno per una lunghezza di 1 m, in modo che restino sporgenti di almeno 30 cm;
- Posa in opera dei mezzi tronchi di larice o di castagno, con diametro di circa 10 cm e lunghezza superiore ai 2 m, aventi la funzione di trattenerne il materiale di risulta dello scavo, posto a tergo della struttura, e di garantire la sua stabilità. I mezzi tronchi sono fissati con chiodi o filo di ferro ai pali infissi;
 - Messa a dimora, appoggiate sul fondo dello scavo, di talee e/o di piantine radicate disposte a pettine una accanto all'altra con un numero variabile, a seconda delle condizioni pedoclimatiche e della tipologia dell'impianto, da 5 a 10 piante per metro lineare. Queste sono interrate per buona parte della loro lunghezza (per 3/4 le talee, e per circa 2/3-3/4 le piantine) con il terreno dello scavo di riporto del gradone superiore.

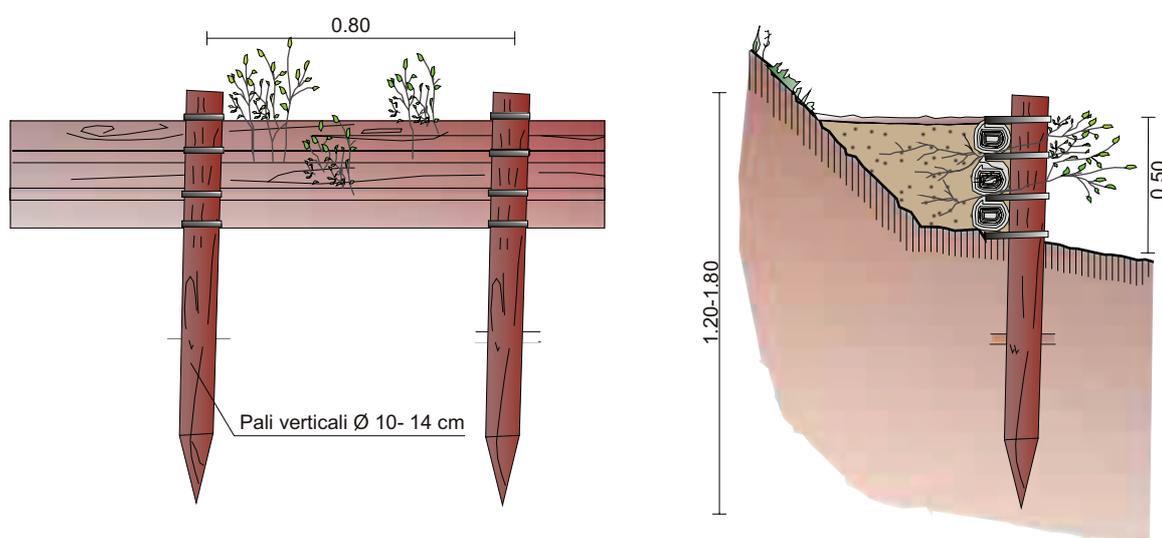
Per ottenere la massima efficacia di consolidamento del terreno è necessario eseguire l'impianto durante il periodo di riposo vegetativo. In tal caso le talee radicano ed hanno la possibilità di ritenere immediatamente il terreno sul pendio, formando solidi gradoni

Particolare di un tratto della palizzata a lavoro appena ultimato. Alle spalle della struttura (realizzata mediante l'infissione di pali di legno nel terreno e mezzi tronchi fissati con chiodi e filo di ferro ai pali infissi) sono state poste a dimora circa 7-8 piantine per metro lineare. Il materiale di rinterro è stato arricchito con sostanze organiche per permettere un miglior attecchimento e crescita delle piantine.





Intervento di stabilizzazione del versante a monte della strada statale SS n. 77 Foligno-Muccia (Appennino Umbro-Marchigiano) consistente nella realizzazione di palizzate semplici in legname con talee e piantine. Il versante, caratterizzato dalla presenza di un' ampia fascia di detrito calcareo instabile e da elevata acclività (circa 30° - 40°), è stato sistemato mediante la costruzione di strutture di circa 3-4 m di lunghezza, disposte su file alterne e/o irregolari sul pendio preventivamente rimodellato e preparato.



PIANTAE PROSPETTO DI UNA PALIZZATA CON TALEE E/O PIANTINE

Generalità

Le palificate vive con talee e/o con piantine sono impiegate con successo negli interventi di stabilizzazione di pendii e scarpate, naturali o artificiali, in dissesto. Questo sistema favorisce il rinverdimento di pendii attraverso la formazione di strutture fisse in legname, che hanno la funzione di formare delle piccole gradonate a monte delle quali si raccoglie il terreno. In questo modo si crea lungo le curve di livello una struttura più resistente delle viminate, in cui si interrano dei fitti "pettini" di talee e/o di piantine radicate. Lo sviluppo dell'apparato radicale garantisce il consolidamento del terreno, mentre la parte aerea contribuisce a contenere l'erosione superficiale.

Descrizione e Caratteristiche

In funzione della modalità costruttive si distinguono palificate vive in legname o con piantine:

- a parete semplice;
- a parete doppia;

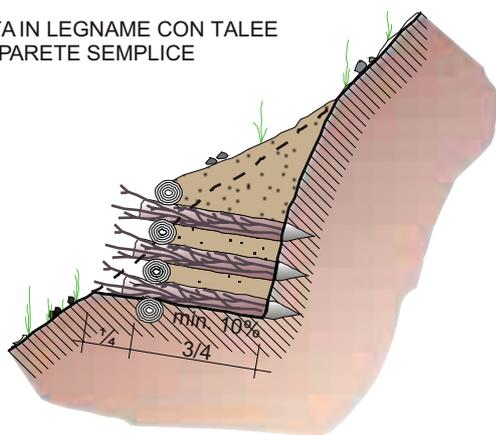
Palificata a parete semplice:

In questo sistema i tronchi longitudinali sono disposti su di unica fila orizzontale esterna, mentre i tronchi trasversali appoggiano con la parte terminale nella parete dello scavo;

Palificata a parete doppia:

Con questo sistema la palificata è realizzata disponendo i tronchi longitudinali su due file orizzontali sia all'esterno che all'interno della struttura. La palificata a due pareti necessita di uno scavo di maggiori dimensioni, compensato, però, dalla capacità di resistere a spinte del terreno maggiori, e dalla possibilità di realizzare strutture aventi un'altezza superiore.

PALIFICATA IN LEGNAME CON TALEE
A PARETE SEMPLICE



PALIFICATA IN LEGNAME CON TALEE
A PARETE DOPPIA



Sinistra. Schema d'impianto di una palificata in legname con talee e piantine a parete semplice. I tronchi in legname sono posti nello scavo a "L", alternativamente in senso longitudinale ed in senso trasversale, formando una specie di castello di legno. I tronchi sono fissati tra loro con chiodi o fili di ferro. La struttura è riempita con il materiale di risulta dello scavo, procedendo alla messa in opera delle talee e delle piantine radicate.

Destra. Schema d'impianto di una palificata in legname con talee e piantine a parete doppia. In questa variante la palificata è realizzata disponendo i tronchi su due file orizzontali sia all'esterno sia all'interno della struttura, appoggiata alla parete dello scavo.

1 - Tondame scortecciato o legname squadrato (diametro: 10-25 cm).

2 - Ramaglia viva o talee.

3 - Terreno di riporto.

La tecnica d'esecuzione delle palificate comprende le seguenti fasi: nel versante si esegue una serie di scassi a forma di "L", in modo da formare la base d'appoggio della palificata in legname, con una contropendenza trasversale dello scavo pari almeno al 10 - 15%, mentre il paramento a valle deve avere una pendenza di circa il 30-50% per garantire la migliore crescita delle piante. La profondità massima dello scavo, generalmente di circa 2 - 2,5 m, è legata alla lunghezza delle talee, che devono sempre raggiungere la parete. Per altezze superiori a 2,5 m si possono costruire serie di palificate a gradoni. Preparata la base d'appoggio, la palificata è realizzata ponendo in opera il tondame scortecciato o legname squadrato di conifere e/o di castagno (diametro 20-30 cm) alternativamente in senso longitudinale ed in senso trasversale (L = 1,50-2,00 m), in modo da formare una specie di castello in legname. I tronchi sono fissati con chiodi, tondini, graffe metalliche o fili di ferro. Completata la posa di ogni elemento longitudinale ed il riempimento della struttura con il terreno di risulta dello scavo, si procede alla messa a dimora di talee e/o di piantine radicate di specie pioniere, disposte a pettine una accanto all'altra, con un numero variabile, secondo le condizioni pedoclimatiche e della tipologia dell'impianto, da 5 a 10 per metro lineare. Le talee e le piantine devono sporgere per circa 10-25 cm dalla palificata, ed arrivare nella parte posteriore fino alla parete dello scavo, dove queste sono infisse per 15 -20 cm. In alcuni casi, specie in presenza di terreni molto aridi o sassosi, si può arricchire e ammendare il terreno con aggiunta di sostanza organica e/o di compost vegetale. Sul fronte della palificata è anche possibile utilizzare una georete per il contenimento del terreno.

Applicazioni

Questo sistema, in generale, è utilizzato con successo negli interventi di sistemazione delle frane di tipo superficiale, e nel consolidamento di sponde fluviali in dissesto.

Consolidamento di una scarpata in frana mediante l'esecuzione di palificata in legname con talee a parete doppia. La palificata a due pareti necessita di uno scavo più grande, compensato, però, dalla capacità di resistere a spinte maggiori del terreno, e dalla possibilità di realizzare strutture aventi un'altezza superiore.



Generalità

La tecnica delle gradonate vive con talee e/o con piantine è un sistema impiegato con successo negli interventi di stabilizzazione di pendii e scarpate, naturali o artificiali, in materiali sciolti.

La realizzazione di gradonate permette di rinverdire le scarpate attraverso la formazione di piccoli gradoni lineari, che corrono lungo le curve di livello del pendio, in cui si interrano dei fitti "pettini" di talee e/o di piantine radicate. Lo sviluppo dell'apparato radicale garantisce il consolidamento del terreno, mentre la parte aerea contribuisce a contenere l'erosione superficiale.

Descrizione e Caratteristiche

Nell'ambito delle gradonate si possono distinguere tre tipologie costruttive, differenziate soprattutto in funzione del materiale vegetale impiegato:

Gradonata con talee (sistemazione a cespuglio secondo Schiechtl);

Gradonata con piantine (sistemazione a siepe secondo Schiechtl);

Gradonata mista con talee e piantine (sistemazione a siepe - cespuglio secondo Schiechtl);

La tecnica d'esecuzione delle gradonate, indipendentemente dal tipo d'intervento, è sostanzialmente la stessa: nel versante si eseguono una serie di scassi orizzontali con leggera contropendenza, a forma di "L", nei quali si impiantano talee o piantine radicate. Il tutto è poi ricoperto con materiale proveniente dallo scavo del gradone superiore.

In particolare la realizzazione delle gradonate prevede le seguenti fasi d'esecuzione:

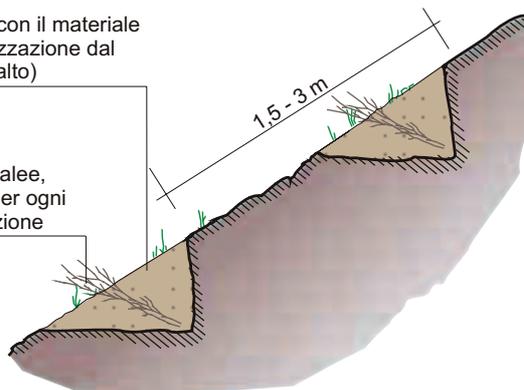
- scavo e costruzione dei gradoni o terrazzamenti, iniziando dal piede della scarpata e procedendo per file parallele verso l'alto, eseguito a mano o con l'ausilio mezzi meccanici di piccole dimensioni (apripista, scavatrici idrauliche, o ragno). Il materiale di sterro del gradone superiore è utilizzato per il riempimento di quello inferiore. La profondità (o larghezza) dei gradoni varia da 0,5 fino a 2,0 m, in funzione della pendenza della scarpata e della tipologia costruttiva, con una contropendenza trasversale dello scavo pari almeno al 10%. La distanza tra gradoni successivi varia da 1,5 a 3 metri, in funzione della pendenza, delle caratteristiche fisico-meccaniche dei terreni e della tipologia costruttiva.

- messa a dimora, sul fondo dello scavo, di talee e/o di piantine radicate disposte a pettine una accanto all'altra in numero variabile, a seconda delle condizioni pedoclimatiche, del tipo di pianta e della tipologia dell'impianto, da 5 - 10 a 30 piante per metro lineare. Queste sono interrate per buona parte della loro lunghezza (per 3/4 le talee, e per circa 2/3-3/4 le piantine) con il terreno dello scavo di riporto del gradone superiore.

Gradonata con talee; le talee di specie pioniere (salici o altro tipo) sono appoggiate sul fondo dello scavo, a forma di "L", con disposizioni a pettine ed interrate col materiale di sterro del gradone successivo per circa 1/4 della loro lunghezza. L'interasse tra gradoni successivi varia da 1,5 a 3 m.

Riempimento con il materiale di scavo (realizzazione dal basso verso l'alto)

Ramaglia viva o talee, almeno 10 rami per ogni metro di sistemazione



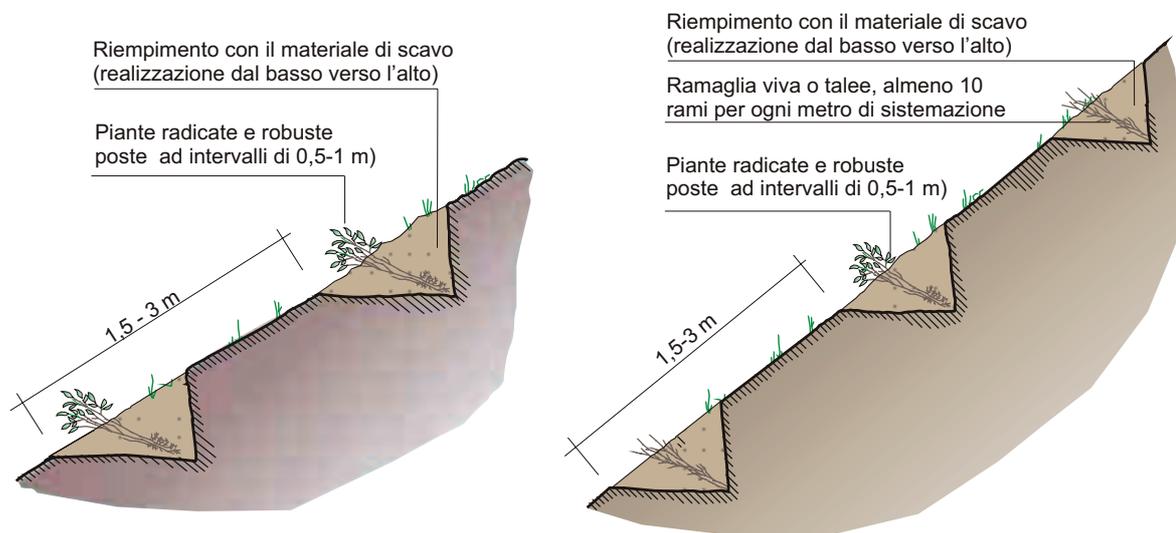
Gradonata con talee (sistemazione a cespuglio secondo Schiechl)

Questo sistema prevede che sul fondo dello scavo venga appoggiato un letto di talee, disposte "a pettine", di piante legnose con buona capacità di riproduzione vegetativa (salici, tamerici, pioppi e altre specie), in numero variabile da 10 a 30 per metro lineare. Le talee, ricoperte con il terreno dello scavo di riporto del gradone superiore, devono avere una lunghezza minima di circa 100 cm con diametri del fusto di circa 1- 7 cm e devono sporgere verso l'esterno per circa 1/4 della loro lunghezza.

E' molto importante, in presenza di terreni aridi o pietrosi, riempire accuratamente con terreno gli spazi vuoti tra le talee o piantine per evitare un'eccessiva circolazione dell'aria che può provocarne il disseccamento. Inoltre, su terreni instabili, lo scasso deve essere realizzato per piccoli tratti, predisposte le talee o le piante, e subito richiuso per evitare degli smottamenti secondari e preservare, in tal modo, anche l'umidità del terreno.

Una variante, applicata nella costruzione di scarpate artificiali (ad es. rilevati stradali, ferroviari od argini), consiste nel realizzare la gradonata con talee durante la compattazione dei singoli strati di terreno del rilevato. Le talee (10-30 per metro lineare), lunghe 2 o più metri, sono posate sulla parte superiore dello strato finito, in prossimità del ciglio, e ricoperte dallo strato successivo del rilevato. La parte che sporge dal terreno non deve essere superiore ai 25 cm. Con questo sistema si realizza, oltre al rinverdimento della struttura, anche un miglioramento delle caratteristiche meccaniche del terrapieno, in quanto le radici esercitano un'efficace azione rinforzante aumentando la stabilità del rilevato.

Un'altra variante, utilizzata in situazioni difficili caratterizzate da pendenze elevate, fenomeni erosivi, franosi e condizioni climatiche estreme, è rappresentata dalla "gradonata rinforzata". In questa tipologia viene utilizzato un rinforzo longitudinale, rivestendo la parte esterna del gradone per una larghezza di circa 30 cm con una striscia di carta catramata (od altro materiale sintetico), allo scopo di ridurre gli effetti dei fenomeni erosivi e consentire un miglior attecchimento delle talee. Questo sistema di rinforzo, se necessario, può essere applicato anche agli altri tipi di gradonate.



Schema d'impianto di una gradonata con piantine: le piantine di specie resistenti e robuste, di 2-3 anni d'età, sono interrate per circa 2/3-2/4 della loro lunghezza sul fondo dello scavo del gradone, con una contropendenza verso monte di circa il 10%. L'interasse tra i vari gradoni varia da 1,5 a 3 metri

Schema d'impianto di una gradonata mista con piantine e talee: la sistemazione della scarpata o del pendio, avviene attraverso la formazione di file alterne di gradoni con talee e gradoni con piantine radicate. L'interasse tra i vari gradoni varia da 1,5 a 3 metri.

Gradonata con piantine (sistemazione a siepe secondo Schiechl)

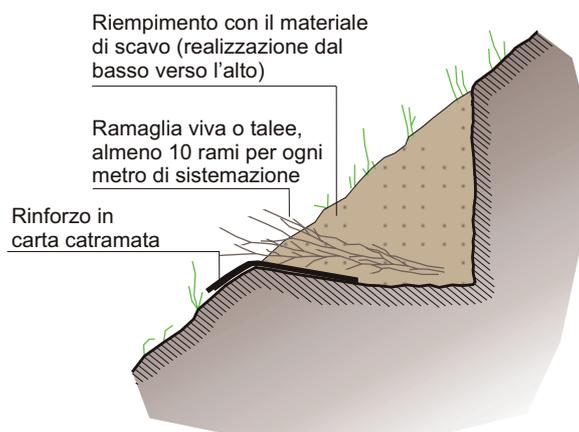
La sistemazione del pendio con questa tecnica è fatta mettendo a dimora sul fondo dello scavo, con profondità variabile da 0,5 a 0,7 m e contropendenza verso monte intorno al 10-15%, piantine radicate di 2-3 anni d'età, in numero di 5-10 piante per metro, appartenenti a specie in grado di produrre radici avventizie dal fusto (pioppi, salici, ontani, ecc.). La lunghezza dei fusti deve essere maggiore di 70-80 cm, con diametri di 1-3 cm. Le piantine sono ricoperte col materiale di sterro dello scavo del gradone superiore, per circa 2/3-2/4 della loro lunghezza.

La spesa maggiore dell'impiego delle piantine, rispetto all'uso delle talee, deve essere giustificata da situazioni particolari quali la necessità di un rapido e definitivo rinverdimento. Questa tecnica ha in genere un potere consolidante minore e può essere eseguita solo durante la stagione di riposo vegetativo. Nei casi di presenza di terreni molto aridi o sassosi, si può ammendare il terreno stesso con aggiunta di sostanza organica e/o di compost vegetale.

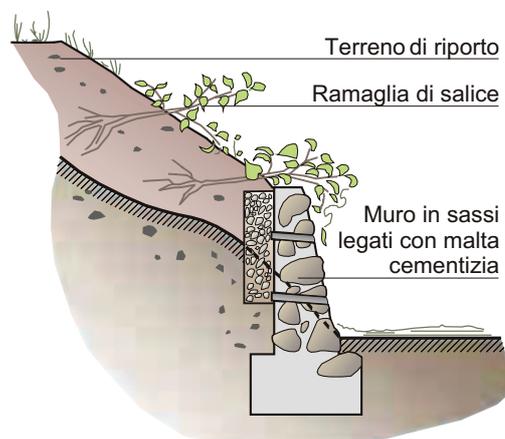
Gradonata mista con talee e piantine (sistemazione a siepe - cespuglio secondo Schiechl)

Questa tecnica costituisce la tipologia più efficace ed interessante tra quelle comunemente impiegate negli interventi di sistemazione dei versanti. Infatti l'opera viene effettuata alternando file di gradoni con talee a file di gradoni con piantine radicate. L'impianto ha costi leggermente più alti rispetto alle tecniche precedenti, ma offre il vantaggio di avere la messa a dimora contemporanea sia delle specie preparatrici (salici o altre specie pioniere) che delle specie definitive (piantine radicate e robuste di ontani, pioppi e altro). In questa maniera si ottiene un'associazione vegetale più stabile, un rapido attecchimento delle piante ed un maggiore effetto consolidante.

Per quanto riguarda l'efficacia del consolidamento del terreno valgono le considerazioni già espresse nelle vimate.



Schema d'impianto di una gradonata con talee rinforzata. La struttura è rinforzata rivestendo la parte esterna dello scavo dei gradoni con una striscia di carta catramata per una larghezza di circa 25-30 cm. Il rinforzo longitudinale garantisce una maggiore resistenza contro i fenomeni erosivi superficiali, ed un migliore attecchimento delle piante, grazie anche ad una maggiore ritenuta idrica.



Schema d'impianto di una gradonata con talee su rilevati artificiali. La struttura è eseguita contemporaneamente alla formazione dei vari strati del rilevato, mettendo a dimora sulla parte superiore di ogni singolo strato, un letto di talee ricoperte dal materiale dello strato successivo. I rami devono sporgere dal terreno per circa 25 cm. Con questo sistema si ottiene, oltre al rinverdimento della struttura, anche un notevole incremento della stabilità dovuto all'azione drenante e consolidante delle piante.

Applicazioni

Questo sistema è generalmente utilizzato negli interventi di sistemazione e difesa dalle frane e dall'erosione dei versanti instabili in materiali sciolti. Esso si applica con successo anche per la sistemazione ed il consolidamento di scarpate artificiali (ad esempio rilevati stradali o argini).

Consolidamento di una scarpata interessata da frane superficiali mediante l'esecuzione di gradonate con talee. Questo sistema è indicato negli interventi con tecniche d'ingegneria naturalistica, per il consolidamento ed il rinverdimento rapido di pendii o scarpate interessate da piccoli movimenti franosi.



Generalità

La tecnica della grata viva con talee e/o con piantine è una tipologia d'intervento più complessa rispetto ad altri sistemi d'ingegneria naturalistica, ma molto efficace negli interventi di sistemazione, stabilizzazione e rinverdimento di versanti e di scarpate anche con elevata acclività.

Descrizione e Caratteristiche

La grata può essere semplice o doppia in funzione della geometria del corpo di frana.

La tecnica d'esecuzione prevede fasi di lavorazione descritte nel seguito.

Al piede del versante si esegue lo scavo di una piccola trincea sul terreno stabile, in modo da formare la base d'appoggio della grata. Questa può essere anche realizzata mediante la posa di tronchi longitudinali di sostegno, o attraverso la costruzione di una palificata in legname con talee. Al disopra della base si costruisce una specie di spalliera a maglie regolari, formata da elementi verticali ed orizzontali (tondi di legno), con una lunghezza di circa 2-5 m, e diametro di 15-25 cm. Gli elementi verticali sono quelli portanti con distanza di 1-2 m, mentre gli elementi orizzontali, fissati con chiodi o altro ai primi e con interdistanza di 0,40-1,00 m, possono avere dimensioni minori, e densità maggiore (in funzione dell'inclinazione del pendio) rispetto a quelli verticali. La struttura è fissata al substrato stabile mediante l'infissione di picchetti di legno lunghi 1 metro circa. Si procede, poi, al riempimento dei riquadri con materiale inerte e terreno vegetale ed alla messa a dimora di talee, ramaglia disposta a strati e/o piantine radicate di specie pioniere, con l'eventuale supporto di rete metallica elettrosaldata per il contenimento del terreno fine. La superficie esterna della struttura può essere inerbata per una migliore resistenza all'erosione. L'altezza massima che è possibile raggiungere non supera in genere i 15-20 m. La struttura può essere realizzata in legno vivo (salice) per pendii di altezza limitata, oppure con filagne di legname resistente alla decomposizione (larice, castagno) negli altri casi. Al fine di prevenire eventuali infiltrazioni di acqua da monte, che potrebbero creare problemi di erosione e portare allo scalzamento della struttura, è necessario realizzare una canalizzazione o una impermeabilizzazione della testa della grata con carta incatramata opportunamente ancorata.

Consolidamento di una scarpata con acclività elevata (maggiore di 40°) interessata da frane superficiali, mediante l'esecuzione di una grata in legname con talee semplice. Questo sistema è indicato negli interventi con tecniche d'ingegneria naturalistica, per il consolidamento ed il rinverdimento rapido di pendii o scarpate interessate da movimenti franosi e da fenomeni di erosione superficiale, dove non è possibile intervenire con altri sistemi, quali ad esempio la gradonatura o il modellamento del pendio.

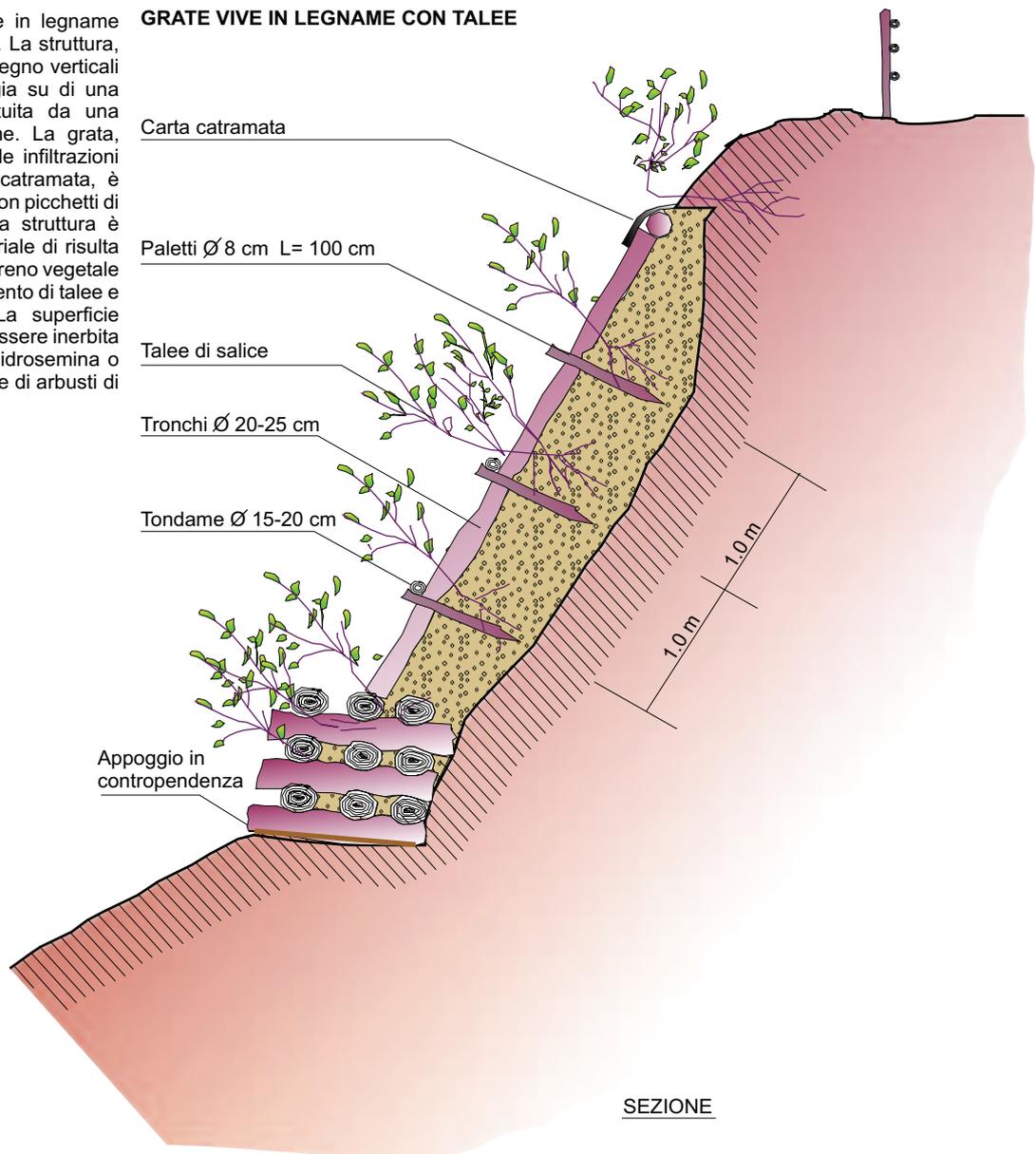


Applicazioni

La grata viva è un sistema utilizzato con successo negli interventi di sistemazione e stabilizzazione di pendii in erosione o in frana, caratterizzati da inclinazione molto elevata (anche maggiore di 45°), dove non è possibile ridurre la pendenza con il modellamento dei versanti. Questo sistema garantisce, al tempo stesso, un'efficace azione di sostegno ed una protezione dall'erosione superficiale.

Grata viva semplice in legname con talee e piantine. La struttura, formata da tondi di legno verticali ed orizzontali, poggia su di una base stabile, costituita da una palificata in legname. La grata, protetta in testa dalle infiltrazioni d'acqua con carta catramata, è fissata al substrato con picchetti di legno o di ferro. La struttura è riempita con il materiale di risulta dello scavo e con terreno vegetale idoneo all'attecchimento di talee e piantine radicate. La superficie esterna può anche essere inerbita con le tecniche dell'idrosemina o con la piantumazione di arbusti di specie autoctone.

GRATE VIVE IN LEGNAME CON TALEE



Generalità

I materassi in rete metallica rinverditati o con tasche vegetali sono strutture comunemente utilizzate per il rivestimento e la protezione dall'erosione di sponde fluviali e di scarpate molto ripide.

Descrizione e Caratteristiche

I materassi in rete metallica rinverditati sono utilizzati in tutte le situazioni in cui sia necessario rinaturalizzare superfici rocciose ripide su cui un riporto di terreno non stabilizzato risulterebbe non efficace.

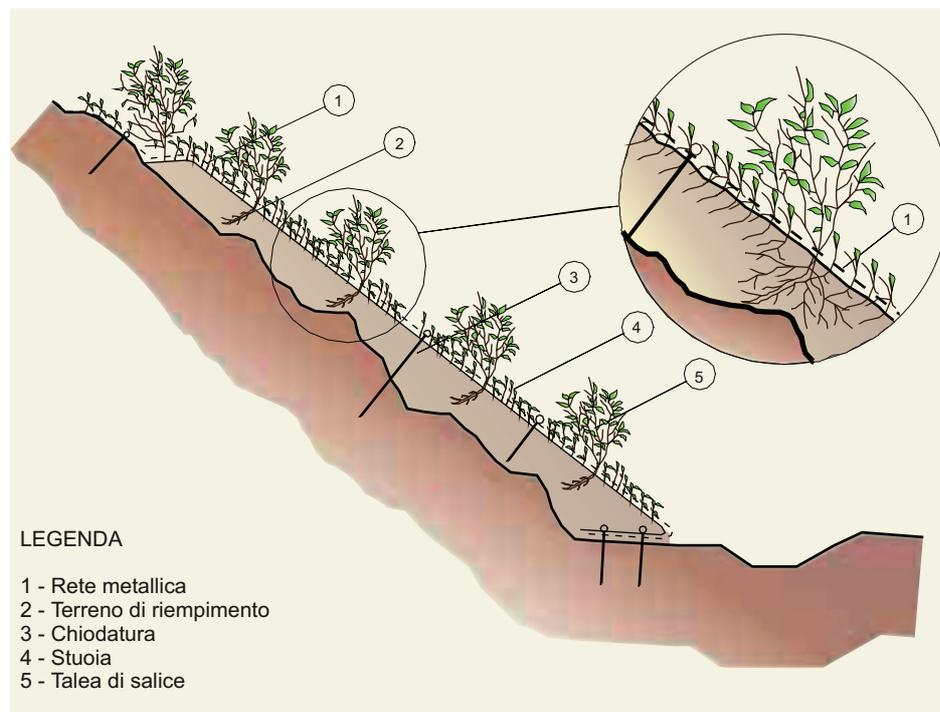
Sono realizzati con rete metallica a doppia torsione in trafilato d'acciaio di diametro 2.7 o 3 mm a maglie esagonali, protetto con rivestimento in lega di zinco-alluminio (galvan) e generalmente anche plastificato.

I materassi possono essere realizzati secondo due diverse modalità:

Materassi prefabbricati

Per inclinazioni fino a 40-45° e superfici di posa regolari, si possono utilizzare materassi tipo Reno spessi 17-30 cm, larghi 2 m e lunghi 3 o più m, dotati di diaframmi che andranno posti in direzione perpendicolare alle linee di massima pendenza. Il materasso una volta messo in scatola, viene posato sulla scarpata, fissato con delle chiodature costituite da barre d'acciaio, foderato al suo interno con una biostuoia, riempito di terreno, coperto con una ulteriore biostuoia di protezione ed infine chiuso con un coperchio in rete metallica a doppia torsione. In alternativa la chiusura può venire effettuata con una geostuoia tridimensionale rinforzata con una rete metallica a doppia torsione (in tal caso non è necessaria la biostuoia). Successivamente si potranno mettere a dimora piantine, talee ed effettuare una idrosemina.

Consolidamento e rivestimento di una scarpata con materassi in rete metallica rinverditati. Il pendio, opportunamente rimodellato, è rivestito con i materassi in rete metallica, riempiti con terreno, abbinati ad una georete tridimensionale o geostuoia. La struttura è successivamente rinverditata mediante l'inerbimento con idrosemina o con impianto di talee.



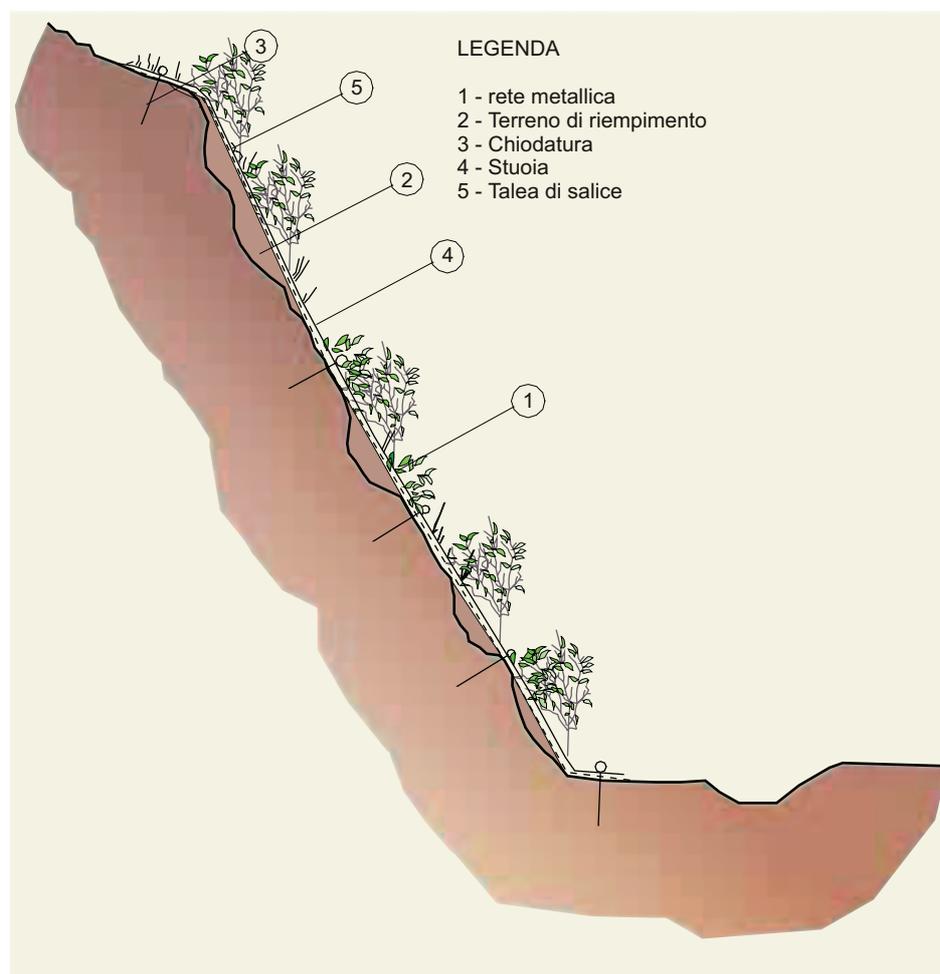
Rivestimento a tasche:

Per inclinazioni superiori a 40-45° e fino a 55-65° e superfici di posa irregolari si possono realizzare dei rivestimenti riportando del terreno tra una rete di contenimento ed il pendio. L'elemento di contenimento sarà costituito da una geostuoia tridimensionale in polipropilene armata con rete metallica a doppia torsione a maglie esagonali realizzata con trafilato d'acciaio protetto con lega eutettica di zinco-alluminio (galvan). La geostuoia armata verrà ancorata con idonee chiodature alla scarpata rocciosa. Successivamente si potranno posare piantine, talee ed effettuare una idrosemina a spessore.

Applicazioni

Questo sistema è utilizzato negli interventi di sistemazione, ripristino ambientale e consolidamento dei pendii e delle scarpate in materiali granulari o roccia, privi di terreno vegetale, e caratterizzati da pendenze molto alte, superiori ai 35° - 40°. I rivestimenti con materassi rinverditi e con tasche vegetative sono impiegati frequentemente negli interventi di risanamento di siti estrattivi degradati, nella protezione e nel rinverdimento di scarpate naturali, come pareti rocciose, o artificiali, come ad esempio scarpate di rilevati ferroviari o stradali.

Consolidamento e rinverdimento vegetale di una parete a forte pendenza. L'intervento è stato realizzato mediante il rivestimento della parete con tasche in rete metallica a doppia torsione, zincata, riempite con idoneo materiale sciolto e terreno vegetale rivestito internamente con georete o geostuoia. L'impianto di talee, cespi ed arbusti radicati e l'idrosemina consente di ottenere un buon risultato dell'intervento.



Applicazione di materassi per la sistemazione dei versanti presso la diga di Ridracoli (Appennino tosco-romagnolo).



Opere di sostegno

Generalità

Le opere di sostegno sono interventi il cui utilizzo è finalizzato a risolvere una serie di situazioni in cui il ruolo della statica diventa predominante negli interventi delle opere strutturali.

Negli ultimi anni le tecniche dell'ingegneria civile sono state ampiamente utilizzate nella sistemazione dei versanti, qualche volta anche violentando il paesaggio.

Oggi si tende a diversificare le tecniche d'intervento, usando di più le tecnologie naturalistiche e di meno il cemento, cercando inoltre di progettare l'opera con qualità formali che tengano conto dell'ambiente in cui sono inserite.

Queste strutture sono impiegate negli interventi di sistemazione e consolidamento dei versanti in frana e nella realizzazione di un'ampia gamma di opere di ingegneria per stabilizzare e/o sostenere terreno o altro materiale, quando per cause naturali o artificiali, quali scavi e riporti, si hanno condizioni che non permettono al terreno di assumere la sua naturale pendenza d'equilibrio.

Tratto della cinta muraria che circonda il centro storico della città di Orvieto (Perugia). Le mura, di varie epoche storiche, sono state costruite in muratura con malta utilizzando il tufo litoide della spessa placca tufacea sulla quale poggia l'abitato.

Le opere di sostegno possono essere rigide o flessibili in relazione alla capacità di adattarsi alle deformazioni e/o cedimenti dei terreni o degli ammassi rocciosi, senza rotture o danni significativi. Negli ultimi anni si sono diffuse alcune categorie di opere di sostegno e di consolidamento speciali che rispondono all'esigenza di minimizzare l'impatto degli interventi sull'ambiente e di favorire il ripristino naturale dell'area.



Generalità

Terrazzamenti sostenuti con muretti a secco, per la coltivazione della vite in Valtellina (Sondrio). Questi muretti sono stati realizzati con pietre locali costituite da roccia metamorfica. I vari ordini di terrazzi sono collegati tra loro da un rete di ripide scale, costruite anche queste in pietra, che conducono alle stradine d'accesso per il passaggio di piccoli trattori e carri.

Murature in pietrame a secco

I muri in pietrame sono opere che hanno origini antichissime. L'uomo, infatti, ha da sempre utilizzato la pietra naturale, dove questa era facilmente reperibile in loco, per le costruzioni a secco sia per la costruzione di edifici civili e militari, sia per la sistemazione dei versanti (terrazzamenti). A titolo di esempio si possono citare le imponenti "mura megalitiche" che caratterizzano importanti siti archeologici come ad esempio le mura ciclopiche delle antiche città degli Ernici o Volsci e di altre civiltà preromane, in Centro e Sud America presso gli Aztechi in Messico o gli Incas in Perù, (terrazzamenti di Macchu Piccu e di Sacsayhuaman) fino alla lontana Isola di Pasqua, in Oceania.

Queste antiche opere erano realizzate con grossi blocchi di pietra di varie forme e dimensioni, da irregolare a perfettamente poligonali, sgrezzati e lavorati a mano in modo da consentire la massima superficie d'appoggio ed il miglior incastro. I grossi massi sono sovrapposti "a secco" su più filari in modo da realizzare strutture di grande altezza (più di 15 m) e spessore.

Questa tecnica di costruzione, tramandata con poche variazioni fino ai giorni nostri, è stata impiegata soprattutto per la sistemazione "a terrazze" dei versanti collinari e montuosi per scopi agricoli e per la difesa del suolo dall'erosione e dalle frane. Famose sono le "terrazze" per la coltivazione dei vigneti delle Cinque Terre in Liguria, o i terrazzamenti con muri a secco in pietra realizzati in numerose regioni italiane dal Nord al Sud (Valtellina, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia).



Descrizione e Caratteristiche

I muri a secco sono realizzati a mano o con l'ausilio di mezzi meccanici leggeri. Il pietrame, prelevato in loco, viene debitamente sgrossato e lavorato per conferirgli una forma il più possibile poliedrica in modo da consentire la massima superficie d'appoggio ed il miglior incastro possibile, quindi sistemato a mano sul piano di posa. I vuoti sono riempiti da pietre più piccole. Le dimensioni delle pietre impiegate sono strettamente legate alle caratteristiche geologico-strutturali delle rocce affioranti, in genere quelle impiegate per opere di una certa importanza hanno dimensioni maggiori e forma più regolare, mentre quelle impiegate per i muri a secco dei terrazzamenti agricoli hanno forma e dimensioni più irregolari. In genere il muro ha una sezione trapezoidale mentre la fondazione presenta una base rettangolare o trapezia in leggera contropendenza, con il paramento verticale posto a monte o a valle dell'opera, in funzione dei casi e delle necessità. L'altezza di queste opere mediamente non supera i 2 metri, tuttavia in casi particolari, utilizzando mezzi meccanici è possibile realizzare muri di sostegno o scogliere in pietrame fino ad altezza di 4 - 5 metri. Queste strutture hanno un maggiore spessore rispetto ai muri con malta e necessitano di periodiche manutenzioni. Tuttavia essi offrono notevoli vantaggi nei riguardi della stabilizzazione del terreno che sostengono, in quanto, la loro permeabilità consente un buon drenaggio del terreno a tergo ed una diminuzione della spinta della terra e delle sovrappressioni idrauliche. A questo si aggiungono la semplicità di costruzione e la perfetta integrazione estetico-paesaggistica nell'ambiente rurale o urbano.

Terrazzamenti con muri a secco in pietra calcarea nel versante meridionale di Locorotondo (Ba). La città di Locorotondo è uno dei caratteristici centri che dominano l'ampia depressione carsica della Valle d'Itria, nella Murgia meridionale. Questo territorio è caratterizzato oltre che dai Trulli anche da estesi terrazzamenti con muri a secco che hanno modellato la superficie dei versanti calcarei. Queste opere rappresentano il frutto del duro lavoro fatto dai contadini per consentire di coltivare le aride pendici calcaree, ricoperte da un ridotto spessore di terreno vegetale. La tecnica di costruzione dei muretti a secco è simile a quella usata in altre zone d'Italia: la base è composta da due file parallele di grosse pietre, sulle quali si appoggeranno le altre, cercando di lasciare il minor spazio vuoto tra l'una e l'altra; gli interstizi sono riempiti con frammenti di pietra più piccoli. Raggiunta l'altezza stabilita, la copertura finale è fatta con pietre di grosse dimensioni poste di taglio.



Aspetti ambientali

I muri in pietrame a secco hanno un impatto estetico sull'ambiente estremamente contenuto. Le tecniche costruttive, l'utilizzo della pietra locale come materiale da costruzione, la facilità di rinverdimento, spontaneo o ottenuto con tecniche di ingegneria naturalistica, permettono un buon inserimento delle opere nel contesto naturale in cui sono realizzate.

Un mirabile esempio di perfetta integrazione tra natura e intervento umano è rappresentato dai terrazzamenti con muri a secco, realizzati sia per fini agricoli che di difesa del suolo in ambienti collinari e montani in Italia ed in altre parti del mondo.

Si può dire che queste opere rappresentano un vero "capolavoro di ingegneria ambientale" e vanno quindi preservate e valorizzate.

L'abbandono della sistemazione "a terrazze" dei versanti acclivi e la mancata manutenzione dei muri a secco rappresentano un serio pericolo per la stabilità di numerosi versanti terrazzati, oltre che per l'integrità stessa del paesaggio rurale (come accade ad esempio in Valtellina, Cinque Terre, Costiera Amalfitana).

Applicazioni

I muri in pietrame a secco sono molto usati nelle costruzioni di infrastrutture di vario tipo, nelle zone dove oltre all'azione di sostegno dell'opera è necessario garantire la salvaguardia dell'ambiente dal punto di vista estetico-paesaggistico.

I muri in pietrame a secco, trovano la loro applicazione più diffusa in:

- interventi di consolidamento e di difesa dall'erosione di versanti instabili mediante terrazzamenti e gradonatura;
- interventi di difesa delle sponde dall'erosione fluviale (scogliere);
- sistemazioni dei versanti "a terrazze" per il contenimento del terreno a scopi agricoli;
- costruzioni di infrastrutture di vario tipo.



Tipici terrazzamenti con muri a secco realizzati per la coltivazione di ulivi in Puglia. I pendii sono modellati con una serie di ripiani sostenuti dai muri a secco in pietra locale, disposti parallelamente alle curve di livello. Ai ripiani è conferita una pendenza longitudinale in modo da consentire il deflusso delle acque meteoriche verso gli impluvi naturali. In molti casi ai ripiani è data anche una contropendenza per limitare i processi di erosione superficiale ed aumentare l'infiltrazione delle acque piovane.

Generalità

Muri in calcestruzzo, pietrame e/o in mattoni

I muri in calcestruzzo, pietrame e/o in mattoni sono opere di sostegno rigide che agiscono a gravità, utilizzati per sostenere terreno o altro materiale con altezze inferiori a 4 - 5 m.

I muri in mattoni, costruiti con argilla cotta al sole o in fornace, sono fra le opere più antiche realizzate dall'uomo nelle zone dove scarseggiavano i materiali da costruzioni più pregiati di natura lapidea. La realizzazione di muri in mattoni o argilla sono tipiche di opere civili "povere" osservabili ancora oggi nei principali siti archeologici.

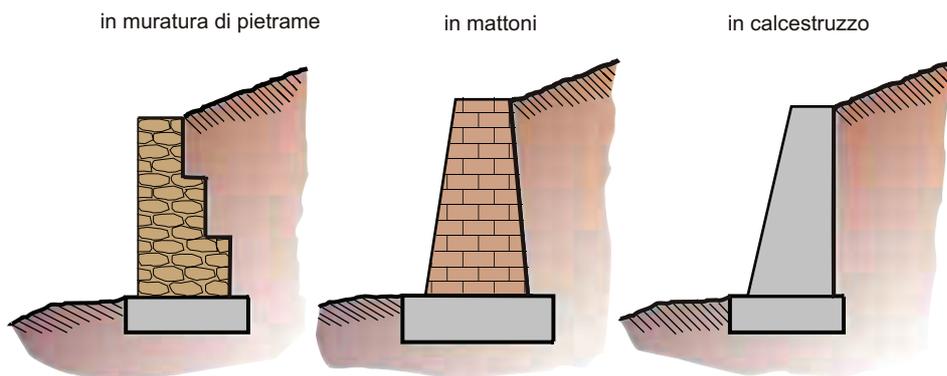
I muri in pietrame con malta idraulica (o muri in muratura) sono costruiti utilizzando pietrame locale di varie dimensioni e forme, legato da malta idraulica. Essi rappresentano l'evoluzione tecnologica delle primitive tecniche di costruzione delle mura a secco. Le caratteristiche di resistenza e di facilità di realizzazione hanno permesso una considerevole diffusione nelle diverse epoche storiche.

A partire dall'800, l'introduzione di nuove tecnologie e del calcestruzzo ha favorito il diffondersi dell'impiego di muri in calcestruzzo come opere di sostegno per la realizzazione di opere d'ingegneria civile.

Esempi di tipi di muri di sostegno a gravità.

sinistra: in muratura di pietrame con malta idraulica;
centro: in mattoni con malta idraulica;
destra: in calcestruzzo gettato in opera.

Sono opere di sostegno rigide che agiscono principalmente col proprio peso, opponendosi alle spinte del terreno sul muro.



Muro di sostegno realizzato in pietrame sbizzato a mano con malta idraulica.



Descrizione e Caratteristiche

Queste strutture possono essere realizzate in calcestruzzo gettato in opera, in blocchi di cemento prefabbricati montati a secco e perfettamente incastrati tra loro o in mattoni con malta idraulica. Sono strutture massicce e pesanti, molto resistenti, che agiscono prevalentemente "a gravità", opponendosi col proprio peso alle sollecitazioni cui sono sottoposte.

Il muro è costituito da due elementi principali:

- a) una fondazione completamente interrata realizzata in calcestruzzo;
- b) una struttura in elevazione ad essa collegata costituita da un paramento esterno ed uno interno.

La sezione è in genere trapezoidale e la base deve avere una larghezza adeguata alla spinta da sostenere. Il paramento esterno, può essere rivestito in vario modo nei muri in calcestruzzo o essere composto da elementi prefabbricati costruiti con cementi colorati e trattati in modo da ottenere particolari effetti estetici. L'altezza di questo tipo di struttura non supera i 2 - 3 m.

Il loro dimensionamento, la scelta del tipo di fondazione o di sottofondazione da adottare, è fatto sulla base delle verifiche delle condizioni di stabilità interna ed esterna del complesso "struttura - terreno di fondazione - terrapieno o scarpata", condotte secondo gli usuali metodi di calcolo adottati per le opere di sostegno a gravità. Nelle zone sismiche le verifiche di stabilità tengono conto anche delle sollecitazioni indotte dal sisma di progetto sulla struttura.

Trattandosi di strutture molto pesanti, è necessario che la base della fondazione sia impostata su terreni stabili e di buona capacità portante. In caso contrario, prima di procedere all'esecuzione dell'opera, occorre eseguire interventi di miglioramento delle caratteristiche fisico - meccaniche del terreno in sito, mediante costipamento meccanico, asportazione e sostituzione parziale del terreno con altro di idonee qualità.

Particolarmente importante per la stabilità dell'opera è la realizzazione, e manutenzione periodica, di un corretto ed efficace sistema di drenaggio alle spalle dello stesso, in modo da limitare o impedire l'insorgere di pericolose sovrappressioni idrauliche e il conseguente aumento delle spinte dei terreni da sostenere.

Particolare di un muro di sostegno in pietrame con malta idraulica. L'opera è realizzata utilizzando la pietra naturale locale, costituita da affioramenti di roccia calcarea e da tufi litoidi vulcanici, tenuta insieme da malta idraulica. La superficie a vista è rifinita con frammenti di tegole e piccole scaglie di roccia. L'insieme fornisce una dimensione estetica al manufatto.



Aspetti ambientali

I muri di sostegno realizzati in calcestruzzo, per le modalità d'esecuzione e per le caratteristiche del materiale, presentano un forte impatto estetico-paesaggistico. La riduzione dell'impatto ed il ripristino naturale dell'area può essere ottenuto facendo ricorso a varie tecniche quali: rivestimento del paramento esterno con pietra naturale, particolari trattamenti e colorazioni del calcestruzzo, rinverdimento delle strutture. Le tipologie in mattoni o in pietra naturale, al contrario, hanno un minore impatto visivo, e un buon inserimento architettonico-paesaggistico specie in ambienti urbani.

Applicazioni

Queste strutture sono quasi sempre definitive, e sono impiegate come opere di sostegno e per la realizzazione di infrastrutture civili ed industriali e, meno frequentemente, per interventi di sistemazione e difesa del suolo dai dissesti quali:

- elementi di contenimento e di sostegno nelle opere di sistemazione dei pendii in frana, regimazione idraulica e ricostituzione della copertura vegetale;
- protezione delle sponde fluviali dall'erosione ed arginature e regimazione dei corsi d'acqua torrentizi
- muri di sostegno, di sottoscarpa e di controripa nella costruzione di varie infrastrutture stradali e ferroviarie; marittime o idrauliche.
- realizzazione di barriere paramassi e/o paravalanghe in aree montane.

Muro di sostegno con funzioni di bastione di difesa.

Il muro è costruito in conglomerato a scaglie di tufo con malta idraulica pozzolanica ed è rivestito con mattoni.



Generalità

I muri in cemento armato hanno trovato un largo impiego negli ultimi anni nella realizzazione di opere di ingegneria e negli interventi di stabilizzazione dei versanti. Il materiale e le moderne tecniche di costruzione impiegate consentono di realizzare opere di sostegno di grande altezza, superiori ai 5 - 6 m, riducendo in modo considerevole i tempi di realizzazione dell'opera e l'area interessata dai lavori.

Descrizione e Caratteristiche

I muri in cemento armato sono strutture a limitato spessore molto resistenti che agiscono a "semigravità". La resistenza interna alla trazione viene garantita dalle armature mentre la stabilità al ribaltamento viene garantita, oltre che dal peso dell'opera, anche dal contributo del peso del terreno che grava sulla base a mensola.

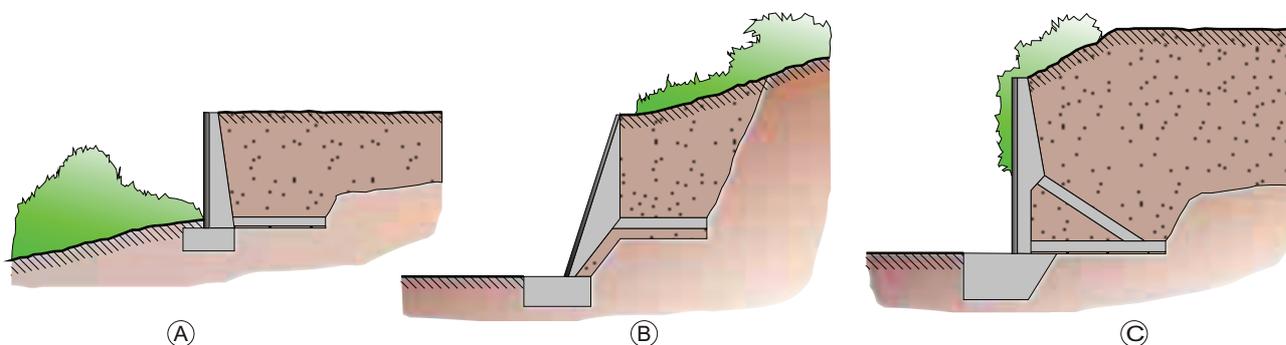
I muri in cemento armato sono realizzati in cemento gettato in opera o con elementi prefabbricati.

In genere, il muro è composto da due elementi principali: una struttura in elevazione (muro verticale) ed una fondazione completamente interrata con vincolo di incastro.

L'altezza del muro verticale può arrivare fino ai 5 - 6 metri. Per altezze maggiori, dovendo limitare gli spessori, la struttura viene dotata di contrafforti interni e/o esterni (muri a mensola e contrafforte), oppure di tiranti d'ancoraggio sul muro verticale (muri ancorati con tiranti).

La costruzione dei muri in cemento armato è fatta con l'ausilio di mezzi meccanici (gru, secchioni, autobetoniere, pompe per calcestruzzo, vibratori ecc.). Il loro dimensionamento, la scelta del tipo di fondazione o di altre soluzioni speciali di sottofondazioni da adottare, è funzione delle verifiche delle condizioni di stabilità interna ed esterna del complesso "struttura - terreno di fondazione - terrapieno o scarpata". Tali verifiche sono eseguite secondo gli usuali metodi di calcolo adottati per le opere di sostegno. Nelle zone sismiche le verifiche di stabilità comprendono anche le sollecitazioni indotte dal sisma di progetto sulla struttura.

Particolarmente importante per la stabilità dell'opera è la realizzazione e la manutenzione di un sistema di drenaggio alle spalle dello stesso, in modo da limitare o impedire l'insorgere di pericolose sovrappressioni idrauliche e l'aumento delle spinte della terra.



Muri in prefabbricati in c.a.;

A) muro incastrato alla fondazione;

B) muro inclinato con base intermedia;

C) muro con tirante ancorato alla base del terrapieno.

Nei tre casi sulla base del muro il peso del terrapieno contribuisce alla resistenza al ribaltamento.

Aspetti ambientali

I muri di sostegno realizzati in cemento armato hanno un forte impatto sull'ambiente anche se sono realizzate con moderne tecniche costruttive che limitano l'entità degli scavi e degli altri lavori necessari per la loro installazione. Nelle aree di particolare pregio ecologico e naturalistico-paesaggistico si ricorre a tecniche ed accorgimenti per mitigare l'impatto ambientale dell'opera e favorire il ripristino naturale dell'area quali: rivestimento del paramento esterno con pietra naturale, trattamenti e colorazioni del calcestruzzo per creare effetti tipo ad esempio "pietra viva" con aspetto simile ai muri in pietrame a secco o con leganti, rinverdimento delle strutture con piante rampicanti e/o mascheramento con ricostruzione della copertura vegetale, rifiniture della facciata in calcestruzzo per migliorare l'aspetto estetico dell'opera in ambiente urbano o suburbano.

Applicazioni

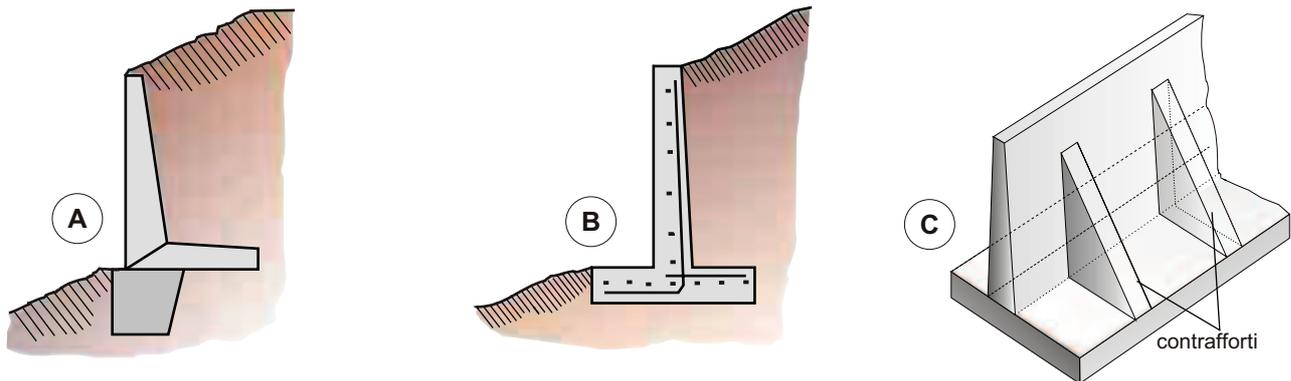
I muri in cemento armato sono impiegati per stabilizzare o sostenere terreno o altro materiale con altezze superiori ai 3 metri.

Queste tipologie sono impiegate come opere di sostegno e di contenimento per realizzazioni di infrastrutture civili ed industriali e, meno frequentemente, per interventi di sistemazione e difesa del suolo dai dissesti e dall'erosione quali:

- elementi di contenimento e di sostegno nelle opere di sistemazione di pendii in frana, regimazione idrica e ricostituzione della copertura vegetale;
- opere di protezione delle sponde fluviali dall'erosione ed arginature nell'ambito degli interventi di stabilizzazione delle sponde dei corsi d'acqua; realizzazione di briglie per la regimazione dei corsi d'acqua torrentizi;
- muri di sostegno, di sottoscarpa e di controripa nella costruzione di infrastrutture stradali e ferroviarie, marittime o idrauliche.
- realizzazione di barriere paramassi e/o paravalanghe in aree montane.

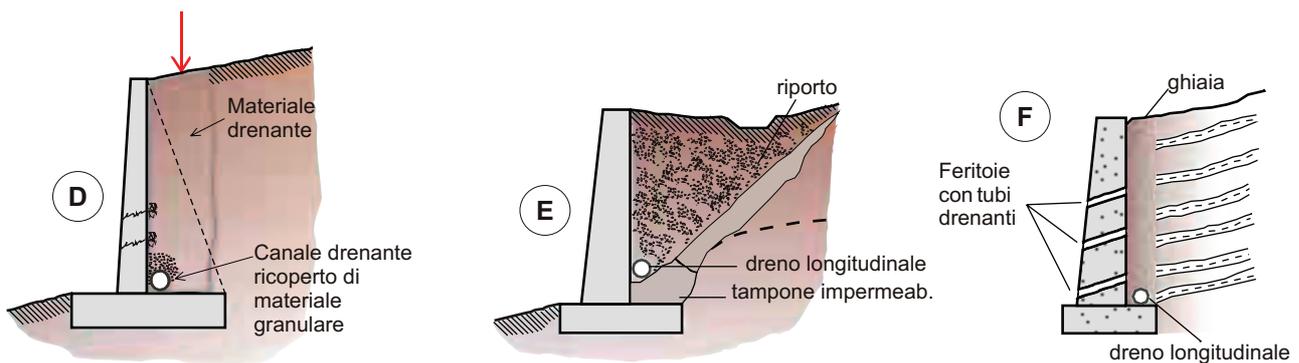
Muro di sostegno in c.a. per il contenimento di una scarpata a difesa di una strada soprastante e protezione della sponda dall'erosione del corso d'acqua. Il muro è stato realizzato mediante getto in opera mentre il paramento è posticcio in pietrame sbizzato a mano.





Tipi di muri di sostegno realizzati con calcestruzzo armato gettato in opera o con elementi prefabbricati in cemento armato.

- A) Muro ad elementi prefabbricati in cemento armato.
- B) Muro a mensola in cemento armato gettato in opera.
- C) Muro in cemento armato gettato in opera con contrafforti interni.



Sistemi di drenaggio impiegati nei muri di sostegno in cemento armato:

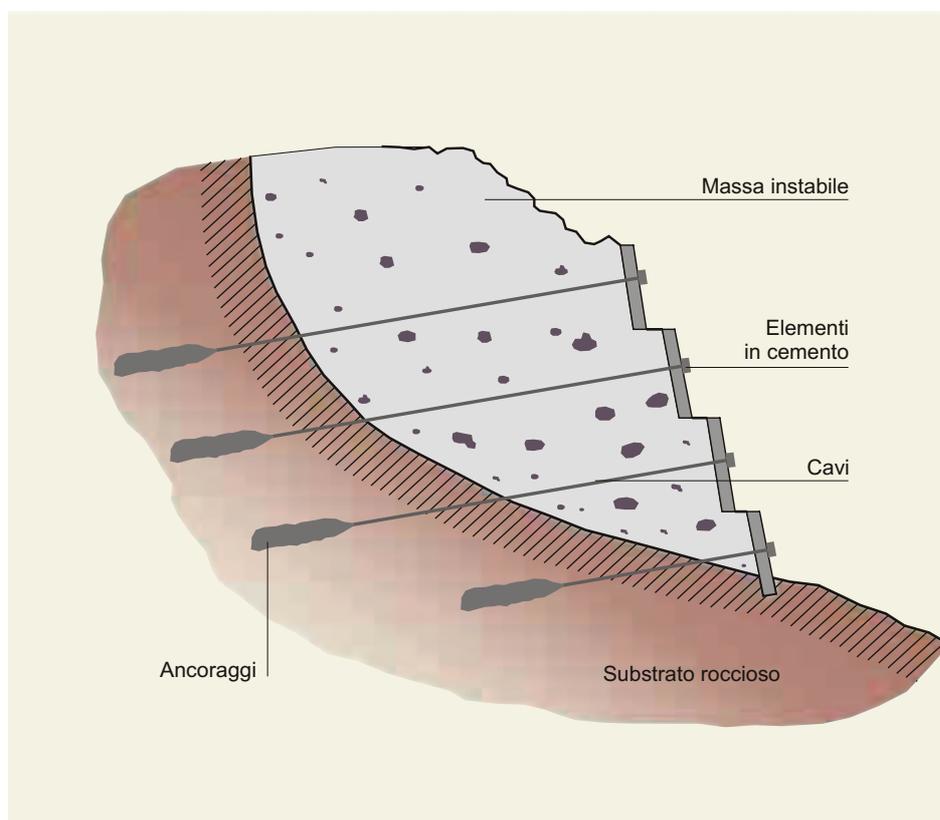
- D) Riempimento con riporto di materiale granulare drenante (pietrisco, ghiaia e sabbia pulita), feritoie con tubi drenanti, tubo drenante longitudinale, coperto con materiale granulare, posato lungo la base del muro.
- E) Formazione di uno strato inclinato di materiale granulare drenante posto a diretto contatto col terreno in posto ed appoggiato su un tampone impermeabile, dreno longitudinale coperto con materiale granulare lungo la base, riempimento con riporto di materiale impermeabile e formazione di canalette per la regimazione e l'allontanamento delle acque meteoriche dal ciglio.
- F) Realizzazione di un setto di materiale granulare drenante a contatto con la parete interna del muro, feritoie con tubi drenanti e dreno longitudinale lungo la base del muro.

Il materiale drenante deve essere scelto in funzione della granulometria della terra della scarpata o del terrapieno, con caratteristiche granulometriche tali da non intasare i fori dei tubi drenanti e garantire un'efficace azione drenante del terreno naturale a tergo della struttura di sostegno.

Stabilizzazione di una scarpata in frana mediante la realizzazione di un muro in cemento armato ancorato con tiranti. Il nuovo muro è stato sovrapposto a quello vecchio e rivestito in pietra.



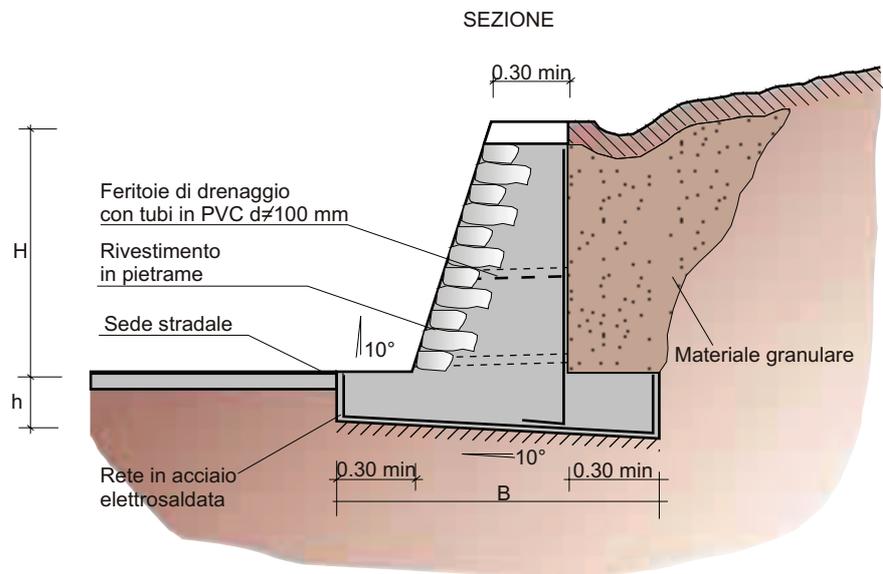
Stabilizzazione di una scarpata mediante delle piastre in cemento armato ancorate con tiranti nella parte stabile dell'ammasso roccioso.



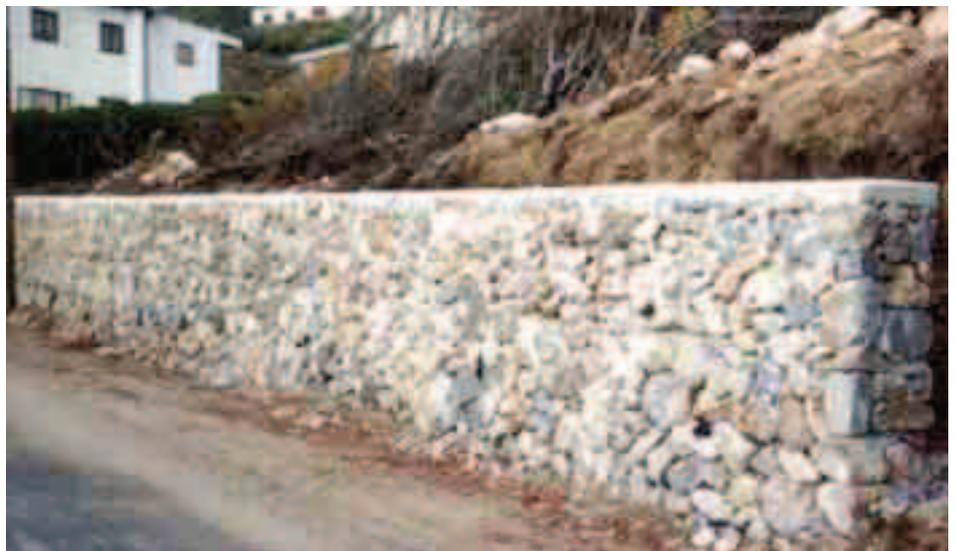
Muro di sostegno di rilevati stradali realizzati con elementi prefabbricati in c.a. La facciata del muro è stata opportunamente trattata e rifinita in modo da ottenere particolari aspetti estetici riducendo l'impatto visivo e favorire l'inserimento dell'opera nel contesto paesaggistico ed estetico delle aree urbane e suburbane.



Muro di sostegno in c.a. in cui il paramento esterno in pietra sbazzata viene utilizzato come cassera di contenimento per il getto in c.l.s.



Muretto di sostegno in c.a. per il contenimento di una scarpata in frana a difesa di una strada. Il muro è stato realizzato mediante un paramento in pietrame sbazzato messo in opera in loco prima del getto di calcestruzzo.



Generalità

I muri cellulari a gabbia o “Cribb Walls” sono delle opere di sostegno speciali formate da una maglia rettangolare di elementi prefabbricati, in conglomerato cementizio armato e vibrato o in legname opportunamente trattato con prodotti protettivi. Le strutture così formate sono riempite da materiale granulare incoerente.

Questa struttura rappresenta la riscoperta in chiave moderna dei tradizionali muri di sostegno realizzati mediante maglie tridimensionali di tronchi riempite con pietrame, diffuse nelle vallate alpine.

Questa tecnica, i cui primi brevetti sono stati depositati negli Stati Uniti D'America agli inizi degli anni '60, è stata ampiamente utilizzata in numerose opere nel mondo.

Descrizione e Caratteristiche

I muri cellulari sono delle strutture resistenti ed allo stesso tempo molto flessibili, in grado di contrapporsi con efficacia ad assestamenti e/o cedimenti del piano di posa o del terreno a tergo, dovuti a fenomeni erosivi o a fenomeni franosi.

La struttura modulare e la forma degli elementi conferiscono all'opera una notevole capacità di adattamento geometrico alle diverse conformazioni plano-altimetriche del terreno, specie in territori collino-montani o in interventi di sistemazione in alveo e difese di sponda, consentendo la realizzazione di interventi anche di ridotte dimensioni, in zone di difficile accesso e in tratti curvilinei con raggi di curvatura molto ristretti. L'altezza di tali strutture, variabile a seconda delle necessità, in genere non supera i 4-5 metri.

Il paramento esterno può essere, in funzione delle necessità, verticale o con scarpa inclinata.

La tipologia del paramento esterno può essere modificata, per minimizzare l'impatto ambientale e migliorare l'aspetto estetico, inserendo delle apposite vaschette (fioriere) riempite di terreno vegetale, in modo da favorire l'attecchimento della vegetazione nella struttura. In questi casi occorre scegliere bene le specie vegetali da innestare e provvedere spesso ad adeguati sistemi di irrigazione per far fronte ai periodi secchi.

I muri cellulari sono delle opere di sostegno che, oltre ad avere un buon comportamento statico ed una notevole flessibilità, grazie alla modularità e alle caratteristiche tipologiche degli elementi della struttura, in cemento armato o legno, presentano un limitato impatto ambientale ed un buon inserimento nel paesaggio circostante.



Dal punto di vista statico i muri cellulari agiscono come i muri a gravità, opponendosi col proprio peso alle sollecitazioni cui sono sottoposti. Nel caso di terreni di fondazione sufficientemente stabili e dotati di discrete capacità portanti, i muri cellulari non necessitano di fondazioni profonde o di particolari opere di sottofondazione. In caso contrario si può procedere ad una adeguata preparazione e stabilizzazione del piano di posa, mediante operazioni di miglioramento delle caratteristiche tecniche dei terreni in situ (compattazione del piano di posa, asportazione, miscelazione e/o sostituzione del materiale in posto con altro di idonee qualità, realizzazione di una soletta di calcestruzzo ecc.). In presenza di terreni poco consistenti, eterogenei e particolarmente cedevoli, con spessore elevato (maggiori di 3-4 metri), può essere necessario ricorrere a fondazioni speciali come ad esempio un basamento in calcestruzzo armato fondato su micropali.

Aspetti ambientali

Le modalità costruttive ed i tipi di materiali impiegati per la costruzione dei muri cellulari riducono notevolmente gli effetti negativi che tali opere di ingegneria (molto efficaci dal punto di vista tecnico) possono avere sull'ambiente in cui sono inserite.

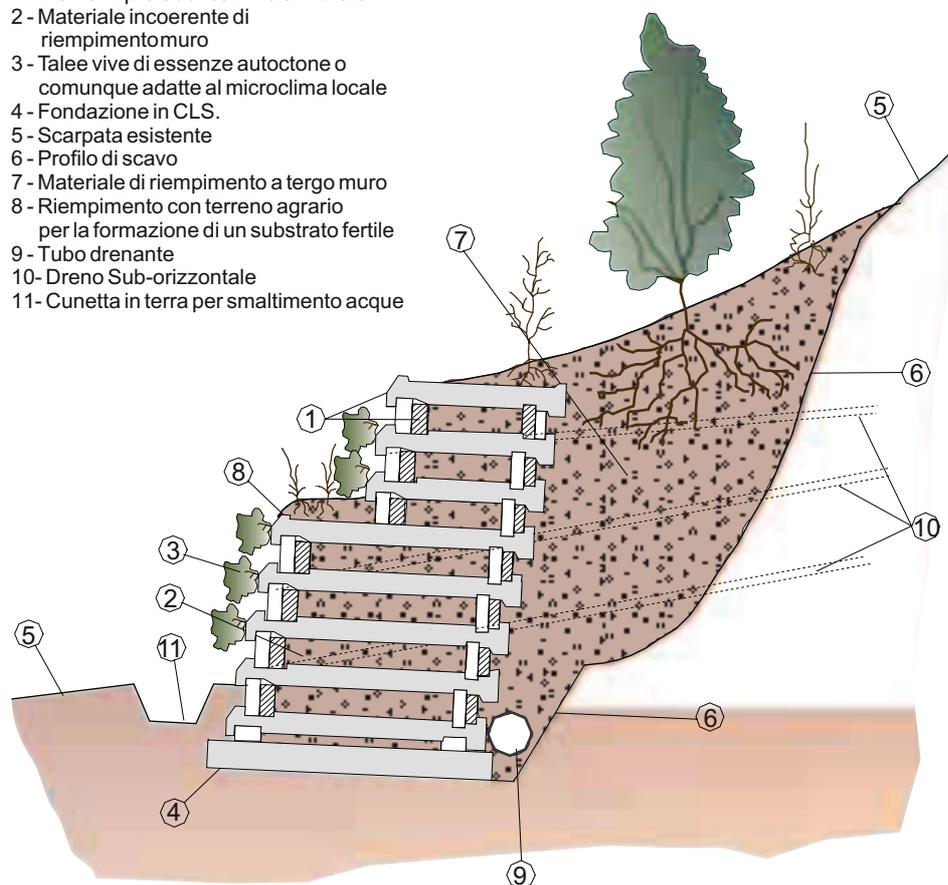
I muri con elementi prefabbricati in legno sono quelli che meglio si inseriscono nel contesto estetico paesaggistico degli ambienti montani boscosi.

I muri cellulari formati da elementi prefabbricati in calcestruzzo armato hanno un maggior impatto visivo, mitigato in parte dalla possibilità di rinverdimento del paramento esterno con vegetazione, spontanea o innestata artificialmente, e dall'utilizzo di elementi con forme e colorazioni che si integrano meglio dal punto di vista architettonico-paesaggistico nell'ambiente urbano o naturale.

Sezione tipica di un muro cellulare costituito da elementi prefabbricati in c.a. Gli elementi prefabbricati sono costituiti da travi ad incastro. La struttura a "gabbia" o "celle" si ottiene sovrapponendo in modo alternato ed ortogonale gli elementi stessi in modo da ottenere una griglia tridimensionale. La struttura così ottenuta è riempita con materiale di riporto, preferibilmente costituito da terreni a comportamento granulare con buone capacità drenanti, disponibile in loco o proveniente da cave di prestito. Il materiale deve avere una frazione di fino limoso - argilloso pari almeno al 10%-25% per consentire lo sviluppo della vegetazione naturale o artificiale ed il rinverdimento del paramento esterno, e deve essere ben addensato con idonei mezzi meccanici per ottenere una buona esecuzione ed efficacia dell'opera di sostegno. Il paramento frontale può presentare un andamento lineare continuo oppure delle gradonature al disopra del quale è posto del terreno vegetale per favorire lo sviluppo della copertura vegetale ed ottenere un migliore inserimento ambientale dell'opera. L'inserimento di dreni sub-orizzontali nel terreno e nella struttura assicura un migliore drenaggio delle acque di falda.

LEGENDA

- 1 - Elementi prefabbricati in c.a. vibrato
- 2 - Materiale incoerente di riempimento muro
- 3 - Talle vive di essenze autoctone o comunque adatte al microclima locale
- 4 - Fondazione in CLS.
- 5 - Scarpata esistente
- 6 - Profilo di scavo
- 7 - Materiale di riempimento a tergo muro
- 8 - Riempimento con terreno agrario per la formazione di un substrato fertile
- 9 - Tubo drenante
- 10 - Dreno Sub-orizzontale
- 11 - Cunetta in terra per smaltimento acque



Applicazioni

I muri cellulari per le loro caratteristiche di resistenza, adattabilità e flessibilità, stabilità, capacità drenante, facilità e rapidità di esecuzione, impatto ambientale contenuto e buon inserimento nel paesaggio, sono impiegati come opere di sostegno e di contenimento per infrastrutture e per interventi di sistemazione e difesa del suolo dai dissesti e dall'erosione quali:

- opere di pronto intervento per il ripristino in tempi brevi della viabilità o altre infrastrutture interrotte;
- opere di contenimento e di sostegno nell'ambito degli interventi per la sistemazione e la stabilizzazione di pendii in frana, regimazione idrica e ricostituzione della copertura vegetale;
- opere di protezione delle sponde fluviali dall'erosione ed arginature nell'ambito degli interventi di stabilizzazione delle sponde dei corsi d'acqua;
- realizzazione di briglie per la regimazione dei corsi d'acqua torrentizi e la sistemazione idrogeologica dei versanti dissestati;
- muri di sostegno, di sottoscarpa e di controripa nella costruzione delle infrastrutture stradali e ferroviarie ;
- realizzazione di barriere antirumore a protezione di abitati per le ottime caratteristiche fonoassorbenti del materiale di riempimento della struttura;
- realizzazione di barriere paramassi (valli) e/o paravalanghe nell'ambito degli interventi per la protezione dalla caduta massi o da valanghe di abitazioni o infrastrutture di vario tipo in aree montane.

Muro cellulare in legno realizzato per il consolidamento di una scarpata instabile in ambiente montano.



Fasi di realizzazione di muri cellulari per il sostegno e consolidamento di versanti in frana. I muri cellulari sono strutture flessibili, molto versatili ed adattabili alle varie conformazioni morfologiche del terreno, anche quelle più difficili come nei versanti acclivi montani od in alveo. Le operazioni di montaggio, assemblaggio, riempimento e compattazione sono molto rapide, e sono realizzate con mezzi meccanici, e l'impiego di un limitato numero di operatori.



I muri cellulari per le loro caratteristiche di facilità e rapidità di esecuzione e per la flessibilità della struttura sono spesso impiegati come opere di sostegno e di contenimento a carattere provvisorio per il ripristino, in tempi brevi, della viabilità interrotta da fenomeni franosi, o per strade di accesso provvisorie a servizio dei cantieri per il consolidamento di versanti in frana. Una volta terminata questa loro funzione, gli elementi prefabbricati possono essere smontati e rimossi per essere riutilizzati in altri interventi.



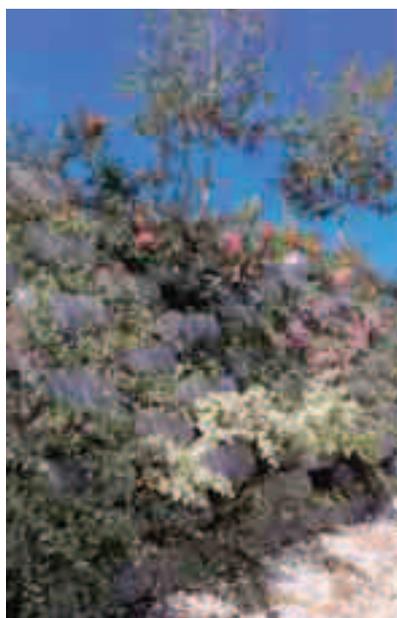
Impiego di muri cellulari come opere di protezione delle sponde dall'erosione fluviale nell'ambito degli interventi per la sistemazione idrogeologica dei versanti dissestati. In questi casi il paramento esterno è formato da elementi antiurto particolarmente rinforzati.



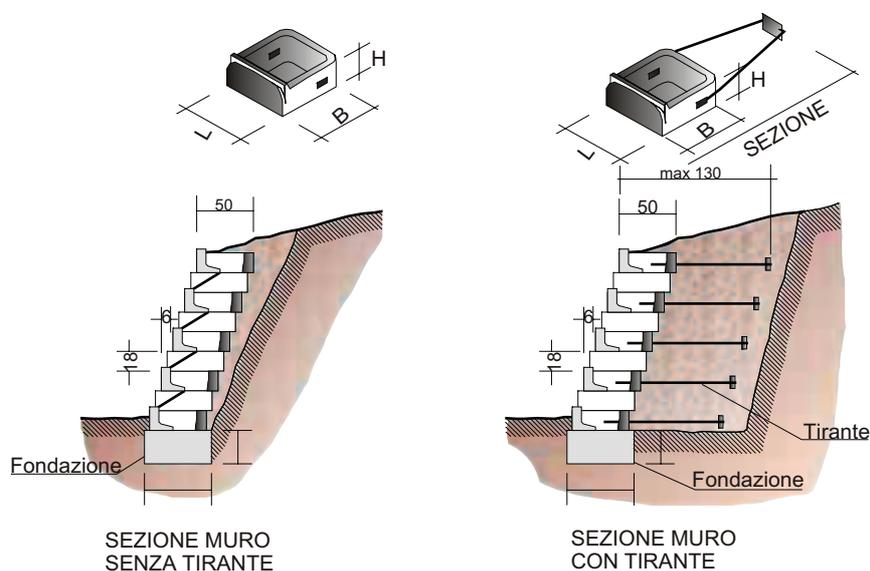
Consolidamento e ripristino ambientale di un versante prospiciente un centro abitato. Il versante è stato stabilizzato mediante la realizzazione di una serie di terrazzamenti sostenuti da muri cellulari, aventi la funzione di contenimento e di drenaggio del terreno a monte. Per migliorare l'efficienza dell'azione drenante delle acque di falda, sono stati inseriti nel terreno attraverso la struttura del paramento frontale dei tubi drenanti. Nella foto è visibile la vegetazione erbosa ed arbustiva, che ricopre il versante, sistemato a gradonate, e parte dei paramenti esterni, riducendo l'impatto ambientale della struttura in calcestruzzo e consentendo un buon ripristino ambientale.



Impiego di muri cellulari rinverditici come opere di rivestimento e di sostegno di scarpate artificiali o naturali. La tipologia mostrata in figura è formata da elementi prefabbricati in cemento armato di forma prismatica rettangolare, disposti a file alternate in modo da lasciare degli spazi vuoti, che vengono riempiti da terreno di riporto. La vegetazione spontanea o artificialmente innestata contribuisce insieme all'aspetto estetico del paramento e all'inserimento architettonico paesaggistico. Per altezze fino a 2/3 m queste strutture non necessitano di elementi di rinforzo, assolvendo bene la funzione di rivestimento e sostegno. Per muri con altezze maggiori di 3 metri è necessario applicare dei tiranti di rinforzo, ancorati nel terrapieno compatto.



Per piccole scarpate esistono manufatti leggeri (Industria prefabbricati italiani) che consentono di costruire una parete di sostegno rinverdibile. In caso di necessità e per altezze superiori a 2-3 metri, gli elementi possono essere dotati di corti tiranti.



Generalità

Consolidamento di una scarpata stradale in frana in Alta Valtellina (Sondrio) mediante la costruzione di un'opera di sostegno realizzata in Terra Rinforzata rinverdirente. Sul paramento esterno è stesa una biostuoia per la ritenzione del materiale fino necessario per il successivo inerbimento della struttura con idrosemina.

Negli ultimi anni le tecniche di rinforzo delle terre hanno avuto un largo sviluppo nella realizzazione di strutture in grado di assolvere sia le funzioni di opere di sostegno e di contenimento sia di rispondere alle esigenze della salvaguardia ambientale e del corretto inserimento paesaggistico-ambientale dell'opera.

La tecnologia delle terre rinforzate rappresenta la ripresa ed il perfezionamento, in chiave moderna, di un sistema di miglioramento delle caratteristiche del terreno che ha origini antichissime.

Sembra infatti che i primi esempi di applicazione di questo sistema di costruzione, di cui si hanno testimonianze archeologiche, risalgano a circa tremila anni dal presente, quando i Babilonesi utilizzarono letti di rami di palma con funzioni di rinforzo nei terreni di fondazione, particolarmente compressibili, degli "Ziggurat".

Numerose altre testimonianze dell'impiego di materiali di vario tipo (come giunchi, bambù, pelli di animali, legname) come elementi di rinforzo per la realizzazione di opere in materiali sciolti, si ritrovano nell'antichità presso i cinesi, i giapponesi e i romani.

In tempi recenti sono state messe a punto e perfezionate nuove tecniche del rinforzo delle terre.

Infatti il moderno concetto di terreno rinforzato è sorto in Francia nel 1963 da un'idea di Henry Vidal, che ha messo a punto e brevettato un sistema di costruzione di terra rinforzata denominato "Terra armata".

Negli anni settanta, per questa applicazione, hanno cominciato a diffondersi i geosintetici ed altre tecnologie, oggi ampiamente sperimentate in tutto il mondo, che offrono prestazioni molto interessanti sotto vari aspetti: tecnici, economici ed ambientali.



Tutti questi sistemi si basano sul principio di migliorare le caratteristiche meccaniche del terreno conferendogli resistenza a trazione. I terreni sono caratterizzati da una resistenza a compressione significativa, che dipende dalle loro caratteristiche intrinseche ed dalla loro storia tensionale, ma non possiedono resistenza a trazione.

Mediante l'inserimento nei terreni di elementi dotati di resistenza a trazione se questi sono in grado di interagire con il mezzo in cui sono immersi, il risultato è un sistema composito dotato di caratteristiche meccaniche superiori rispetto a quelle del solo terreno.

E' molto importante considerare che l'efficienza dei rinforzi dipende in maniera essenziale non solo dalla resistenza che possono mobilitare all'interno del sistema, ma anche dalle deformazioni necessarie a fornire tale contributo: se le deformazioni non sono compatibili con la funzionalità della struttura i materiali in questione non sono utilizzabili come rinforzi.

I materiali oggi disponibili sul mercato sono numerosi, con caratteristiche meccaniche e di durabilità che possono essere anche molto diverse. Poiché nella normativa italiana i riferimenti ai criteri di progettazione di queste opere sono piuttosto generici (si prescrivono verifiche di stabilità interna che prendano in considerazione i rinforzi e verifiche di stabilità come opera di sostegno) è opportuno ricordare che la progettazione corretta di questo tipo di strutture non potrà prescindere dalle seguenti considerazioni:

- Definire la resistenza del rinforzo considerando gli effetti del danneggiamento, aggressione fisico-chimica-biologica, effetti degli allungamenti dovuti a deformazioni viscosi (creep). La resistenza andrà scelta in relazione alla vita di progetto dell'opera;
- Definire quali saranno le caratteristiche di interazione del geosintetico sia in relazione all'estrazione dal terreno che allo scivolamento di questo sul rinforzo (per geogriglie e geotessuti);
- Definire le caratteristiche di resistenza al taglio e di compressibilità del terreno che si dovrà usare per la costruzione dell'opera. Questo normalmente comporta l'individuazione della granulometria e delle modalità di addensamento del terreno (umidità ed energia di compattazione);
- Definire il tipo di paramento e nel caso di terre rinforzate rinverdibili prevedere sempre un inerbimento adeguato e quando possibile (se non vi sono interferenze con altre strutture) imporre l'inserimento di piante arbustive nella struttura;
- Condurre verifiche di stabilità interna e d'insieme struttura-terreno adiacente. Nel caso di opere con paramento subverticale (inclinazione sull'orizzontale compresa tra 70° e 60°) eseguire anche le verifiche richieste per le opere di sostegno a gravità: scivolamento sulla base, ribaltamento e schiacciamento.

L'applicazione di questi criteri nella progettazione consentirà di realizzare strutture sicure sotto il profilo ingegneristico ed in grado di inserirsi in maniera ottimale nell'ambiente e nel paesaggio.

Fase di realizzazione di un rilevato paramassi in terre rinforzate con geosintetici in ambiente montano.



Descrizione e Caratteristiche

Le tipologie di materiali che vengono usate per il rinforzo dei terreni sono:

Rinforzi metallici

- inestensibili quali strisce d'acciaio nervate e barre d'acciaio zincate
- estensibili quali reti a doppia torsione in trafilato d'acciaio protetto con galvanne e plastica.

Rinforzi geosintetici

- tessuti in polipropilene
- geogriglie estruse in HDPE o polipropilene
- geogriglie a nastri in poliestere protette con LDPE
- geogriglie tessute in poliestere protette con PVC o EVA

L'opera viene realizzata stendendo e compattando il terreno in strati orizzontali spessi 25-30 cm. A quote definite dal progetto vengono posti i rinforzi, secondo lunghezze che dipenderanno dal dimensionamento della struttura.

La stabilità locale a breve termine (durante la compattazione) e lungo termine in corrispondenza del paramento esterno, potrà essere garantita in vari modi:

- Paramento verticale costituito da piastre in calcestruzzo armato o blocchetti di calcestruzzo prefabbricati
- Paramento verticale costituito da scatolare in rete metallica a doppia torsione riempito di pietrame ed in continuità con il rinforzo di ancoraggio.
- Paramento inclinato rinverdibile realizzato risvoltando il rinforzo e mediante un cassero di contenimento ed irrigidimento in rete metallica a elettrosaldatura, dotato di elemento antiersivo costituito da biostuoia o geostuoia.
- Paramento inclinato realizzato risvoltando il rinforzo ed associando un elemento antiersivo. Durante la compattazione si userà un cassero mobile per impedire il franamento del terreno o se l'inclinazione del paramento è bassa si potrà compattare la scarpata con la benna dell'escavatore e risvoltare.

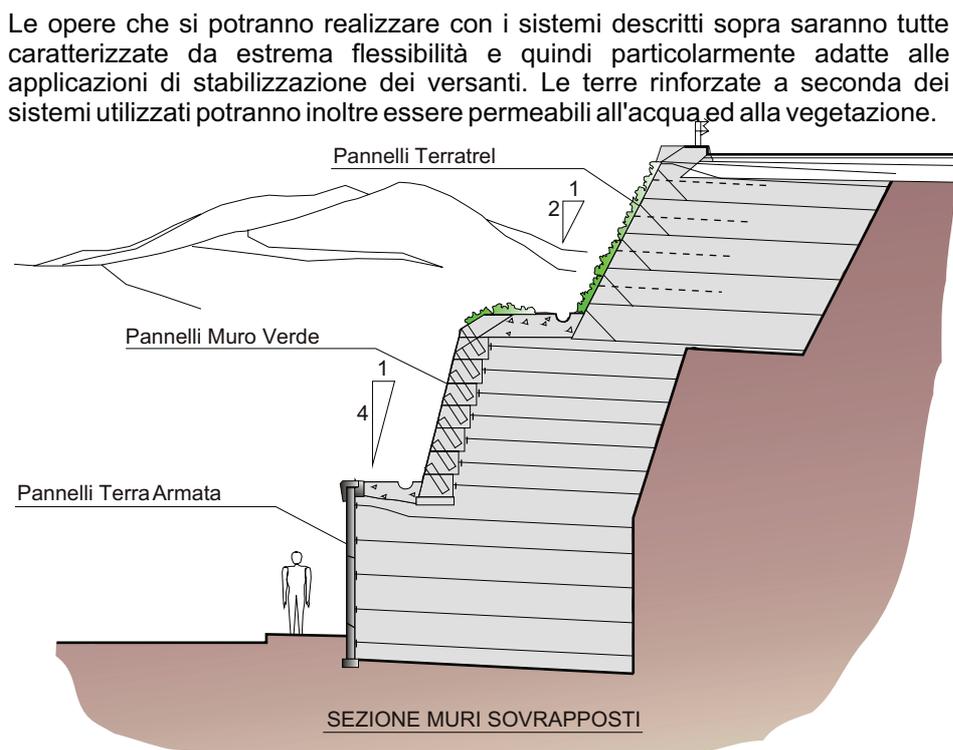
Le strutture realizzate con le tecniche costruttive della "terra armata tipo "muri modulari verdi", utilizzano per il rivestimento del paramento esterno elementi prefabbricati a forma di fioriere.

I "Muri Terratel", realizzati con una tecnologia che si ispira al principio delle terre armate utilizzando come elemento di rinforzo i geosintetici, hanno la duplice funzione di conferire alla struttura la necessaria stabilità statica ed al tempo stesso di formare il paramento frontale.

Nella "terra armata" il paramento esterno può essere verticale o variamente inclinato.

L'inclinazione del paramento esterno è in genere verticale nelle strutture rivestite con pannelli prefabbricati in calcestruzzo armato, molto usati come opere di sostegno nella costruzione di infrastrutture stradali e ferroviarie o in zone aride prive di vegetazione.

Le altre tipologie con paramento rinverdito possono avere inclinazioni variabili. Questo tipo di struttura è maggiormente impiegato negli interventi extraurbani o su versanti acclivi. In questi casi il tipo di vegetazione e di inerbimenti deve essere attentamente scelto in funzione delle caratteristiche locali della vegetazione e del clima.



Aspetti ambientali

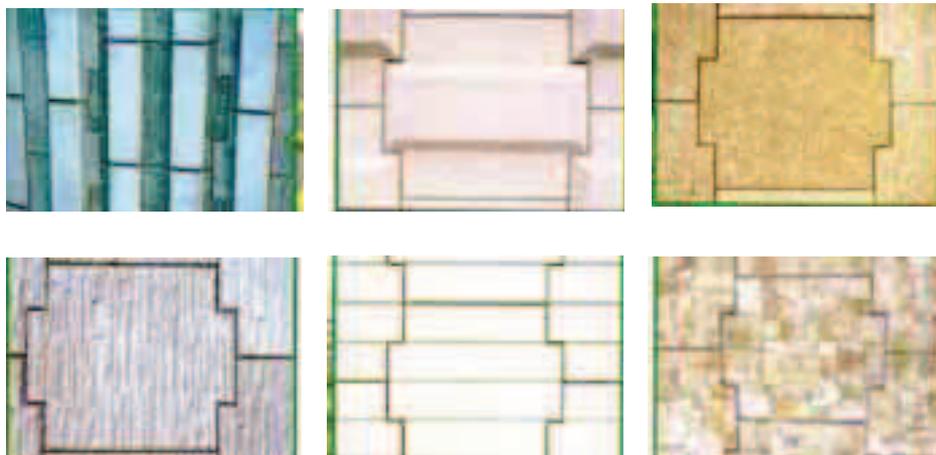
Le opere di sostegno in terre rinforzate rispondono bene all'esigenza, sempre più sentita, di coniugare l'efficacia tecnico-funzionale con la necessità di mitigare il più possibile l'impatto sull'ambiente circostante sia dal punto di vista estetico paesaggistico che da quello ambientale.

Le numerose varianti costruttive delle strutture in terre rinforzate consentono infatti di ottenere un facile inserimento tecnico-architettonico nel contesto del paesaggio naturale o urbano, minimizzando l'impatto ambientale dell'opera.

Le strutture con paramento rinverdito assolvono bene queste funzioni soprattutto negli ambienti naturali ricchi di vegetazione.

La grande varietà di materiali a disposizione consente di scegliere la soluzione più idonea per ogni contesto sia naturale che antropizzato: calcestruzzo colorato, pietra a vista, pietrame, copertura erbacea o arbustiva permettono di inserire l'opera in un contesto urbano così come in un paesaggio boscoso o caratterizzato da affioramenti rocciosi.

Esempi di finitura superficiale dei pannelli in "Terra Armata"

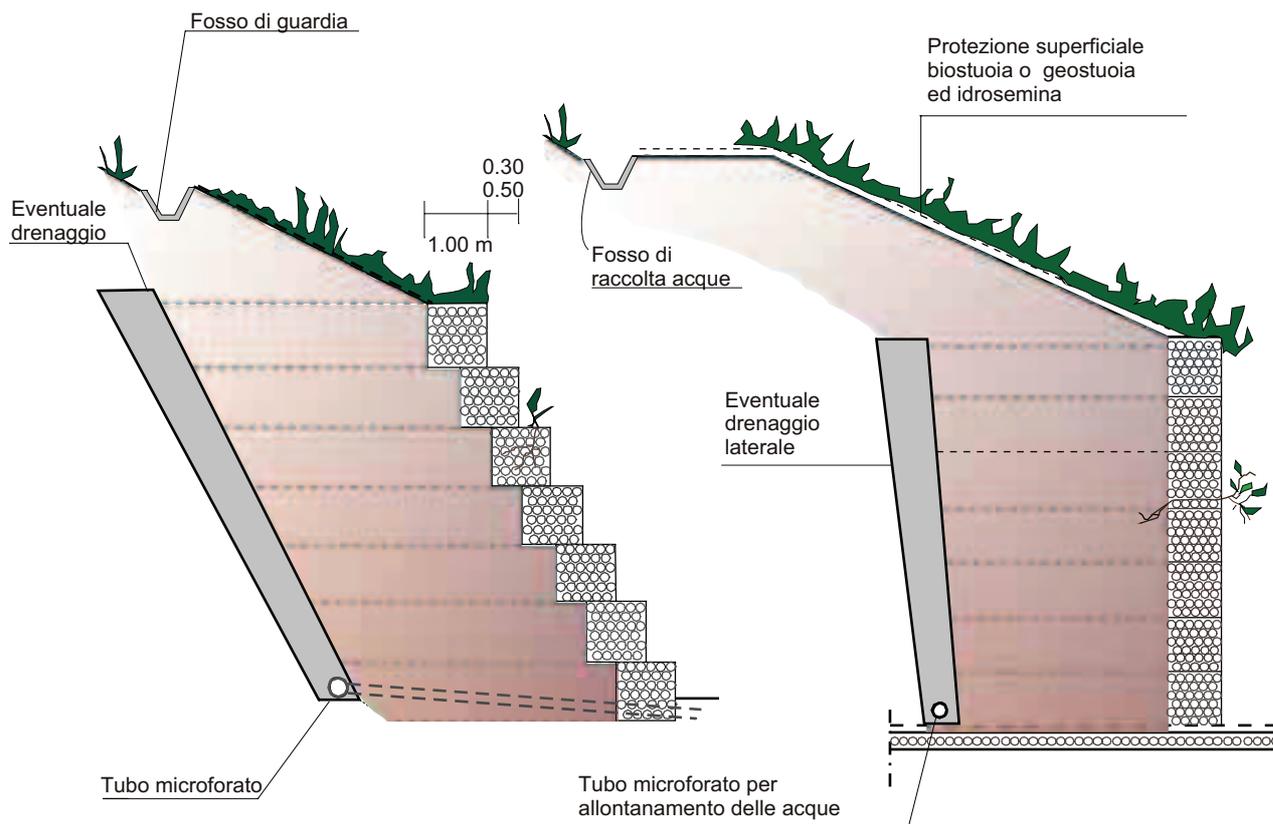


Sezione tipica delle opere di sostegno della autostrada A40, Francia.

Il versante era ricoperto da uno strato detritico in equilibrio non ottimale, tale da non rendere possibili scavi anche di modeste entità. L'autostrada è stata quindi progettata con carreggiate a livelli sfalsati per adattarsi al profilo trasversale del terreno. Per lo stesso motivo le carreggiate seguono le curve di livello del versante, anche se questo comporterà una riduzione del limite di velocità del traffico veicolare.

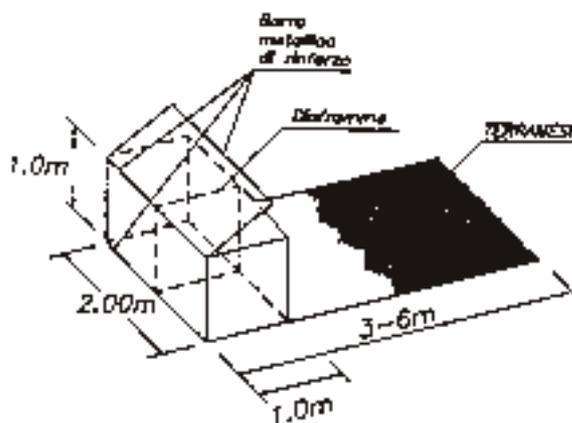
L'opera è stabilizzata da una serie di tiranti ancorati nello strato roccioso.



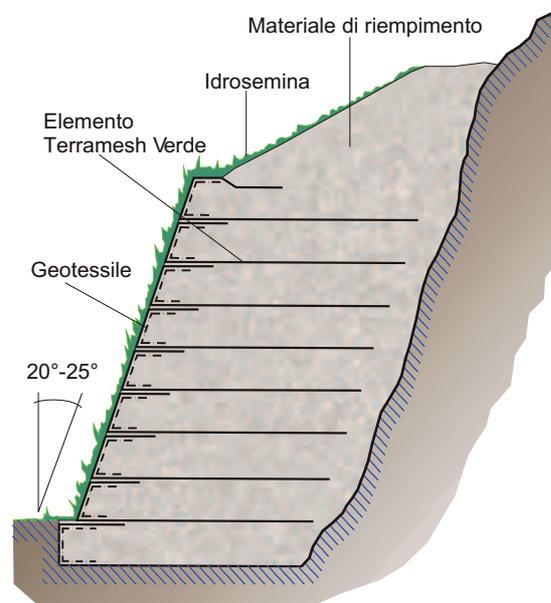


Muri di sostegno realizzati col sistema "Terramesh": alla funzione di muro di sostegno a gravità viene accoppiata quella di rinforzo del terreno a tergo. Il paramento in gabbioni può essere a gradonata esterna o verticale. Queste strutture hanno una buona capacità drenante, tuttavia in alcuni casi per migliorare il drenaggio del terreno, si posiziona uno strato di materiale drenante tra il terreno naturale e quello del terrapieno. Alla base di questo è posto un tubo microforato per l'allontanamento delle acque. Fossi di guardia e/o rivestimenti con vegetazione o inerbimento artificiale mediante geostuoie ed idrosemina assicurano la protezione della scarpata dall'erosione delle acque meteoriche.

Schema costruttivo tipo di un elemento Terramesh verde rinforzato in rete metallica a doppia torsione zincata o plastificata. La struttura in gabbioni riempiti da ciottoli o pietrame forma il paramento esterno.



Consolidamento di una pendice sottostante all'abitato di S. Mango sul Calore (Avellino) con una struttura in 'Terramesh.' verde. L'intervento ha comportato una preventiva sistemazione dell'asta torrentizia al piede della pendice, mediante salti di fondo e rivestimenti in gabbioni. L'uso di bancate in 'Terramesh.' verde ha permesso la realizzazione dello strato esterno in suolo rinforzato necessario per la stabilità, consentendo di mantenere l'andamento preesistente del terreno, caratterizzato da una pendenza media di 45°. Una biostuoia è stata utilizzata per la ritenzione della frazione fine dei terreni sul paramento esterno. L'intervento complessivo ha previsto un'alternanza di zone consolidate con in terra rinforzata e di opere di sola protezione superficiale tramite graticciate.



Applicazioni

Le caratteristiche di resistenza e di facilità di esecuzione nonché l'impatto ambientale contenuto hanno consentito un diffuso utilizzo di questa tecnica in interventi quali:

- ripristino in tempi brevi della viabilità o altre infrastrutture interrotte;
- contenimento e sostegno nelle opere per la sistemazione e la stabilizzazione di pendii in frana, regimazione idrica e ricostituzione della copertura vegetale;
- protezione delle sponde fluviali dall'erosione ed arginature realizzazione di briglie per la regimazione dei corsi d'acqua torrentizi e sistemazione idrogeologica dei versanti dissestati;
- muri di sostegno, di sottoscampa e di controripa nella costruzione di varie infrastrutture stradali e ferroviarie ;
- realizzazione di barriere antirumore a protezione di abitati per le ottime caratteristiche fonoassorbenti del materiale di riempimento della struttura e del paramento esterno;
- realizzazione di barriere paramassi (valli) e/o paravalanghe in aree montane.

La figura mostra in primo piano sul lato destro la costruzione di un alto muro in Terra Armata a sostegno della scarpata in roccia molto fratturata, preventivamente gradonata.



Esempi di finitura superficiale di pannelli in "terra ramata" con un motivo che tende a fondersi con le pareti calcaree dei versanti adiacenti.

Chiodatura del terreno (Soil nailing)

Generalità

Il principio base della chiodatura coniuga i sistemi di stabilizzazione dei fronti di scavo dei tunnels mediante l'uso di chiodi infissi nella roccia o terreno e di rivestimento esterno in spritz beton, con la tecnologia standard della "terra armata".

Descrizione e Caratteristiche

La tecnica della chiodatura del terreno è abbastanza recente ed, al momento, non sono state messe a punto delle procedure standardizzate per il dimensionamento statico, soprattutto per quanto riguarda il numero, la lunghezza e lo spessore minimo delle barre.

Analogamente a quanto accade nelle terre armate con armature metalliche, anche in questo caso la resistenza e la stabilità del blocco rinforzato è data dalle forze di attrito e di adesione che si sviluppano dall'interazione terreno - elemento di rinforzo.

Questa tecnica può inoltre prevedere l'utilizzo di tubi perforati per facilitare il drenaggio ed il consolidamento dei terreni in situ.

La chiodatura dinamica del terreno rappresenta una procedura rapida di costruzione di opere di sostegno in terra rinforzata e di stabilizzazione di pendii instabili e risulta molto più economica di altri sistemi di rinforzo delle terre.

La versatilità e la maneggevolezza dei macchinari impiegati permette di eseguire interventi su qualsiasi tipo di terreno, anche in spazi molto limitati e su pendii acclivi.

Le operazioni di chiodatura dinamica del suolo non alterano la struttura del terreno, inoltre il rivestimento con geotessili permette un rapido ricoprimento a verde della struttura naturale o artificiale, consentendo un buon inserimento ambientale dell'opera.

La chiodatura dinamica prevede l'inserimento nel terreno di chiodi, con lunghezza variabile tra 2 e 6 metri, senza iniezioni di cemento. I chiodi vengono inseriti molto rapidamente utilizzando un apparecchio ad aria compressa, con una cadenza di circa 15 chiodi/ora.

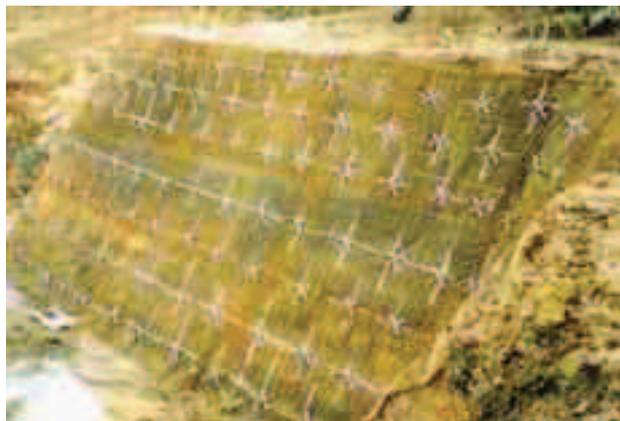
La testa del chiodo è fissata al rivestimento esterno della scarpata che può essere costituito da geosintetici (geotessili o geogriglie) o, in alcuni casi, da rete metallica elettrosaldata rivestita con calcestruzzo proiettato (spritz beton).

È una tecnica utile per stabilizzare scarpate in luogo di muri di sostegno.



La tecnologia della chiodatura dinamica del terreno viene utilizzata soprattutto negli interventi di stabilizzazione e consolidamento di pendii instabili o di scarpate artificiali.

In funzione della natura del suolo e della pendenza della scarpata si può rifinire la superficie esterna dell'area chiodata in vari modi. Nel caso della foto il rivestimento è costituito da un geotessile rinverdito.



Generalità

Le gabbionate sono strutture di sostegno modulari formate da elementi a forma di parallelepipedo in rete a doppia torsione tessuta con trafilato di acciaio riempite con pietrame.

Questo tipo di struttura è nata in Italia ed ha avuto ampia diffusione, soprattutto come opera di sostegno e drenaggio, negli interventi di consolidazione e sistemazione di versanti instabili e in altri settori dell'ingegneria civile.

Descrizione e Caratteristiche

La struttura modulare, a forma di parallelepipedo, è realizzata con tecniche costruttive semplici e rapide.

Le reti metalliche sono costituite in filo di acciaio protetto con zincatura forte o con lega di zinco-alluminio (galvan) ricoperto da una guaina in PVC per aumentare la resistenza alla corrosione.

Per il riempimento dei gabbioni possono essere utilizzati i materiali lapidei e disponibili in loco o nelle vicinanze, purché abbiano caratteristiche granulometriche e peso specifico tali da soddisfare le esigenze progettuali e garantire l'efficienza dell'opera. I materiali più comunemente usati sono costituiti da materiale detritico di grossa pezzatura, alluvionale o di cava (ciottoli, pietrame). Il pietrame deve essere non gelivo, non friabile e di buona durezza. Le gabbionate devono essere riempite con cura utilizzando pezzature di pietrame diversificate in modo da minimizzare la presenza di vuoti.

Dal punto di vista statico le gabbionate agiscono come un muro a gravità, opponendosi col proprio peso alle sollecitazioni cui sono sottoposte. Il loro dimensionamento e le verifiche di stabilità interna ed esterna sono pertanto eseguiti secondo gli usuali metodi di calcolo adottati per le opere di sostegno a gravità (Coulomb, Rankine, metodo dell'equilibrio limite).

Le gabbionate sono delle strutture permeabili, resistenti ed allo stesso tempo molto flessibili in grado di resistere, senza gravi deformazioni dei singoli elementi, ad assestamenti e/o cedimenti del piano di posa o del terreno a tergo dovuti a fenomeni erosivi o a fenomeni franosi, o a scosse sismiche.

La struttura modulare e la forma degli elementi conferiscono all'opera una notevole capacità di adattamento alle diverse conformazioni plano-altimetriche del terreno, specie in territori collino-montani o in interventi di sistemazione in alveo e difese di sponda, consentendo la realizzazione di opere anche di ridotte dimensioni ed in zone di difficile accesso.

Impiego di gabbionate come opere di sostegno e drenaggio nella costruzione di strade.

I muri in gabbioni metallici sono un'opera di sostegno a gravità, che in genere non necessitano di accurate opere di fondazione trattandosi di strutture deformabili. La base della fondazione è variamente inclinata in funzione delle necessità. In sezione i muri possono essere a gradoni esterni o a gradoni interni.

Per le opere di sostegno con altezza superiore a 5 - 6 metri è preferibile usare strutture con gradoni esterni che garantiscono una maggiore stabilità statica.



Aspetti ambientali

Le gabbionate sono una valida soluzione per la realizzazione di opere di sostegno in diversi contesti, da quello urbano a quello fluviale e collinare montano, dove occorre tener conto sia delle esigenze tecniche per le quali l'opera è stata costruita, sia della necessità di avere un buon inserimento ambientale. Le tecniche costruttive, i materiali, le caratteristiche tecniche e meccaniche intrinseche della struttura, la facilità di inerbimenti e di sviluppo della vegetazione erbacea ed arbustiva consentono di mitigare l'impatto ambientale e gli effetti negativi di natura estetica sul paesaggio circostante, favorendo, al tempo stesso, il ripristino naturale e/o la formazione di ecosistemi locali.

Applicazioni

Le gabbionate sono impiegate come opere di sostegno e di contenimento in interventi quali:

- pronto intervento per il ripristino in tempi brevi della viabilità o altre infrastrutture interrotte;
- sistemazione e stabilizzazione di pendii in frana, regimazione idrica superficiale e ricostituzione della copertura vegetale;
- protezione delle sponde fluviali dall'erosione ed arginature, realizzazione di briglie per la regimazione dei corsi d'acqua torrentizi;
- muri di sostegno, di sottoscarpa e di controripa nella costruzione di varie infrastrutture stradali e ferroviarie;
- barriere paramassi (valli) e/o paravalanghe.

Schema costruttivo tipo di una struttura di una gabbionata.

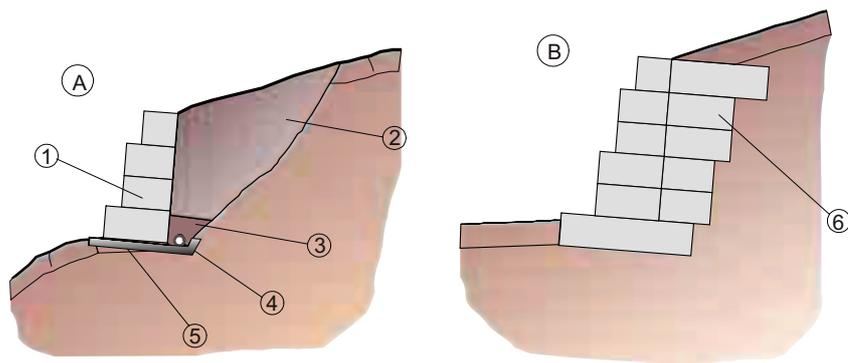
Le reti sono costituite da filo d'acciaio zincato a maglie strette di forma esagonale. Il materiale di riempimento, ciottoli o pietrame, è disposto in strati ed in maniera tale da avere il minor numero di vuoti. Preparato il piano di appoggio con la posa di eventuale materiale granulare, i gabbioni vengono disposti in file parallele, con il lato più lungo parallelo alla sezione dell'opera, in modo da avere una maggiore stabilità e resistenza nei riguardi della spinta della terra e degli sforzi di taglio.



Fase di assemblaggio di un materasso in rete a doppia torsione per la sistemazione di un tratto fluviale.



- 1 Muro in gabbioni
- 2 Riempimento a tergo
- 3 Vespaio drenante
- 4 Tubo drenante
- 5 Soletta di fondazione
- 6 Sperone drenante



Drenaggio dei terreni a tergo di una struttura di sostegno in gabbioni. I gabbioni sono molto permeabili e garantiscono un ottimo drenaggio del terreno. Negli interventi di sistemazione e stabilizzazione di versanti in frana (A), per migliorare l'azione drenante alla base del muro viene posizionata uno strato di materiale drenante (vespaio) ed una soletta in calcestruzzo, sagomata in modo tale da raccogliere ed allontanare le acque di falda anche con l'aiuto tubi drenanti. I gabbioni possono anche essere usati come speroni drenanti (B) associati a strutture di sostegno anche esse realizzate con gabbionature.

Intervento di ricostituzione di un versante prospiciente un torrente. Al piede della scarpata è stata realizzata una gabbionatura a gradoni con il duplice effetto di costituire una base stabile al terrapieno in terra rinforzata e di fornire la difesa all'erosione nel caso di piene. Nella foto sotto, lo stesso terrapieno alcuni mesi dopo il rinverdimento eseguita con idrosemina.



Gabbionata rinverdita realizzata come muro di contenimento. Per ottenere un miglior inserimento ambientale e favorire la rinaturalizzazione dei siti, nella struttura dei gabbioni viene inserita terra, ramaglie vive e talee di piante adatte al clima e al luogo.



Sistemazione superficiale e consolidamento di un versante in frana mediante terrazzamenti con muri di sostegno e drenaggio in gabbioni.

Questa soluzione è particolarmente indicata negli interventi di sistemazione e consolidamento di aree franose in zone montane. I gabbioni, riempiti con l'abbondante materiale detritico, resistono bene a eventuali assestamenti o deformazioni del terreno per le loro caratteristiche intrinseche di flessibilità e permeabilità.



Generalità

Le opere di drenaggio superficiali sono interventi eseguiti immediatamente dopo il verificarsi di un evento franoso per la regimazione ed il drenaggio delle acque superficiali e per la sistemazione del pendio instabile. In genere i drenaggi superficiali comprendono: canalette superficiali, fossi di guardia, dreni intercettori, riprofilatura dei versanti per eliminare le depressioni presenti, sigillatura ed impermeabilizzazione delle fessure beanti.

Descrizione e Caratteristiche

Canalette superficiali: sono fra le opere di drenaggio più frequentemente utilizzate negli interventi di sistemazione di aree dissestate con l'obiettivo di captare e allontanare le acque superficiali, non solo quelle provenienti dalle precipitazioni o dalle emergenze idriche ma anche quelle stagnanti entro eventuali depressioni.

La disposizione delle canalette superficiali, realizzate sia all'interno che all'esterno dell'area dissestata, può essere trasversale o longitudinale rispetto al pendio.

In funzione delle modalità costruttive e del materiale di costruzione si possono avere vari tipi di canalette quali quelli descritti nel seguito.

Canalette in terra: sono realizzate eseguendo uno scavo a sezione trapezoidale e possono essere presidiate o non presidiate. In genere le opere di presidio sono necessarie laddove la pendenza è elevata e le caratteristiche del terreno non garantiscono la funzionalità delle stesse (erosione, interrimento ecc.).

Canalette in legname e pietrame: a sezione trapezoidale, sono realizzate con un intelaiatura di pali di legname idoneo e rivestendo il fondo con uno strato di pietrame posto a mano, di circa 20 cm di spessore. Anche per questo tipo di opera è necessario eseguire adeguate opere di presidio.

Canalette prefabbricate in calcestruzzo: sono costituite da elementi (embrici), a forma di trapezio e di ampiezza variabile in modo che l'elemento di monte si incastrino, con la parte più stretta, in quello di valle con una piccola sovrapposizione. Gli elementi della canaletta sono posizionati all'interno di uno scavo avente la stessa forma e debitamente costipato per evitare cedimenti. Le canalette rivestite con elementi prefabbricati in calcestruzzo sono impiegate nei casi in cui la pendenza superi il 10% a causa della loro stabilità rispetto ad eventuali movimenti del corpo di frana.

Canalette con rivestimento rigido in calcestruzzo: di forma e sezione simile alle precedenti, sono usate se la pendenza dell'opera è minore del 10%.

Canalette prefabbricate in lamiera: sono generalmente costituite da elementi di forma semicircolare in acciaio ondulato nervato, di spessore minimo di 2 mm, e devono essere ben incassate nel terreno. Data la tendenza, con il tempo, a scollarsi dal terreno incassante, è preferibile disporre le canalette secondo la linea della massima pendenza.

Rivestimenti per canalette superficiali in pietrame sbizzato e in calcestruzzo.

Il rivestimento degli scavi sagomati con elementi prefabbricati in calcestruzzo a pianta trapezoidale, è indicato per pendenze del pendio > del 10%, per pendenze inferiori al 10% si può impiegare un rivestimento in calcestruzzo rigido.



Fossi di guardia: sono realizzanti eseguendo scavi con sezione ad U o trapezoidale, immediatamente a monte della nicchia di distacco in modo da intercettare le acque correnti superficiali lungo il versante ed allontanarle dall'area instabile. Lo scavo ha, in genere, un rivestimento rigido in calcestruzzo.

Dreni intercettori: sono realizzati immediatamente a monte della nicchia di distacco ed a valle del fosso di guardia. I dreni sono realizzati eseguendo uno scavo, spinto in profondità fino ad intercettare l'eventuale superficie piezometrica della falda, e parzialmente riempite da materiale drenante. Il corpo drenante è costituito in genere da ghiaia pulita separata dalle pareti e dal fondo dello scavo da tessuto non tessuto. La raccolta e l'allontanamento delle acque dal dreno è garantito da un tubo fessurato in PVC.

Opere di consolidamento di una scarpata stradale interessata da frane di tipo superficiale. Il pendio è stato rimodellato e stabilizzato mediante la realizzazione di opere di drenaggio superficiali, costituite da canalette, rivestite in calcestruzzo, che convogliano le acque intercettate nel sistema drenante principale, costituito da una canaletta rivestita in pietrame. L'intervento è stato completato con opere di rivestimento del pendio di tipo antierosivo (geoteti in fibre vegetali biodegradabili ed inerbimento) e con la costruzione di una scogliera in pietrame alla base del versante per la protezione dall'erosione fluviale.

Riprofilatura del versante: questi interventi consistono in movimenti di terra aventi lo scopo di eliminare le depressioni o le altre forme presenti nel versante in frana che sono sede di ristagno d'acqua e, più in generale, favorire il drenaggio delle acque di precipitazione. Le acque intercettate sono allontanate dall'area dissestata e convogliate negli impluvi naturali mediante canalette.

Sigillatura ed impermeabilizzazione delle fessure beanti : le fessure beanti, presenti soprattutto nella parte alta dell'area in frana, sono una delle più importanti vie di infiltrazione delle acque meteoriche superficiali in profondità. Il materiale utilizzato per la sigillatura e l'impermeabilizzazione è preferibilmente costituito da argilla, adeguatamente costipata.

Anche in questo caso occorre completare il sistema con un adeguato drenaggio superficiale per intercettare le acque provenienti da monte che potrebbero essere convogliate verso le fratture.



Aspetti ambientali

I sistemi di drenaggio superficiali hanno un impatto ambientale abbastanza contenuto, assolvendo bene il compito di garantire la necessaria efficacia tecnico-funzionale dell'intervento con la necessità del recupero e del ripristino naturale dell'area degradata. Con la loro azione stabilizzante queste opere favoriscono l'attecchimento e la crescita della vegetazione ed il ripristino degli ecosistemi danneggiati.

Le canalette in "terra", in "legno" o rivestite con "pietrame" sono da preferirsi negli interventi in ambienti naturali collinari e montani.

Applicazioni

Gli interventi di drenaggio superficiale sono opere che possono essere realizzate immediatamente dopo il verificarsi di un evento franoso unitamente ad altri interventi di regimazione e di sistemazione superficiale dei pendii. Il loro utilizzo è frequente anche nella sistemazione e consolidamento di versanti in dissesto insieme ad altre opere a carattere definitivo.

Nell'esecuzione dei drenaggi è di fondamentale importanza assicurarsi che tutti gli scarichi delle canalizzazioni siano condotti sino al più vicino fosso o impluvio, fuori dal versante in frana, e che in corrispondenza dei punti di scarico non inneschino processi erosivi.

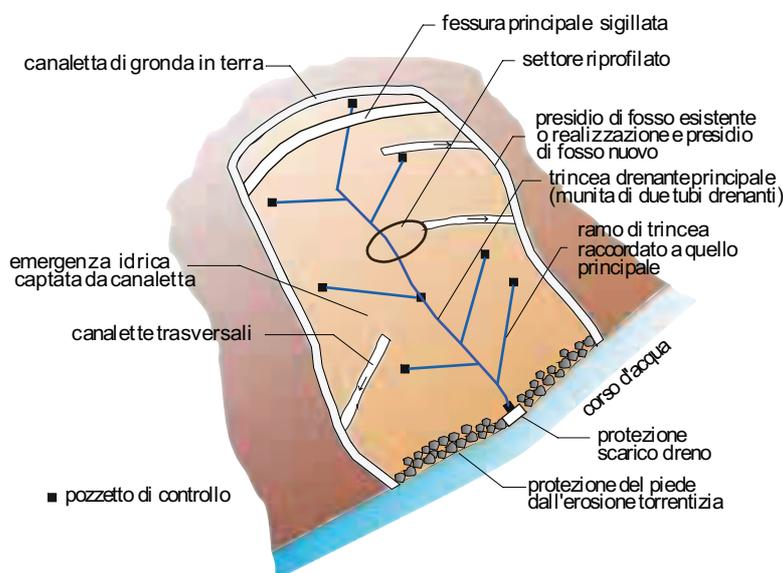
Come ovvio la manutenzione riveste inoltre un ruolo determinante nella funzionalità di questi sistemi.

Consolidamento di un versante in frana con realizzazione di un sistema di drenaggio superficiale per la regimazione e l'allontanamento delle acque superficiali dal corpo di frana, costituito da canalette con rivestimento in calcestruzzo rigido ed in elementi di calcestruzzo prefabbricato. Al piede del versante è visibile un muro di sostegno in gabbioni metallici particolarmente indicato in questo tipo di situazione. La struttura infatti, oltre al contenimento del terreno in frana, esercita anche un'efficace azione drenante sui terreni a tergo.



Opere provvisorie di drenaggio superficiale per la stabilizzazione di un pendio in frana.

Le canalette trasversali allontanano le acque stagnanti entro le depressioni o le emergenze idriche presenti, convogliandole nei fossi di scolo al di fuori del corpo di frana. I fossi di guardia, con rivestimento in calcestruzzo rigido o in lamiera, intercettano le acque provenienti da monte. La sigillatura delle principali fessure aperte e la realizzazioni di dreni intercettori, ubicati a monte della nicchia di distacco ed a valle del fosso di guardia, completano il sistema di drenaggio provvisorio.



Opere di consolidamento di versante in frana, sottostante un viadotto autostradale. Il versante è stato rimodellato e stabilizzato con la realizzazione di opere di drenaggio superficiali, costituite da canalette, rivestite con elementi prefabbricati in calcestruzzo, e con opere di sistemazione idraulico-forestali.



Intervento di consolidamento, drenaggio e regimazione idraulica dei versanti in dissesto circostante un fosso in approfondimento con tecniche di ingegneria naturalistica. L'intervento è consistito nel rimodellamento dei versanti dissestati, rivestimenti antiersivi con geoteti ed inerbimenti, realizzazione lungo i versanti di opere di sostegno e stabilizzanti rappresentati da palizzate in legname e viminate, opere di drenaggio e di regimazione idraulica quali canalette rivestite in legname, rivestimento dell'alveo con tondame in legno di castagno e costruzione di briglie in legname e pietrame.

Generalità

Il "cuneo filtrante" è un intervento di stabilizzazione dei versanti le cui caratteristiche principali sono la facile realizzazione e l'economicità.

Descrizione e Caratteristiche

Il cuneo filtrante è una struttura che non ha nessuna funzione statica. L'elevata permeabilità del materiale drenante insieme allo sviluppo degli apparati radicali delle piante esercitano un'efficace azione drenante favorendo il consolidamento del versante attraverso l'eliminazione delle acque in eccesso.

L'intervento è realizzato alla base del pendio o della scarpata da stabilizzare, preferibilmente previa sistemazione mediante terrazzamenti con muri a secco e/o rivestimenti di scogliera in pietrame. Il materiale drenante (pietrisco o ghiaia) è disposto con la stessa pendenza del versante. Alla base dello scavo è posto un tubo drenante in grado di allontanare le acque della falda e quelle meteoriche di infiltrazione.

Nel corpo della struttura, così realizzato, sono messe a dimora in strati talee di salice o rami vivi in modo che le radici si innestino nel terreno in posto.

Aspetti ambientali

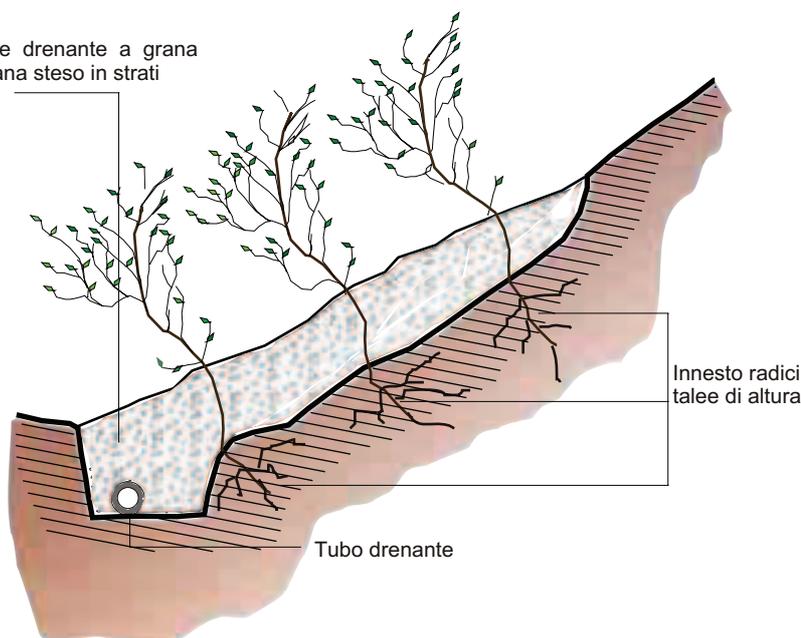
L'opera si inserisce perfettamente nell'ambiente naturale collinare e montano nel quale trova maggiore applicazione. Gli inerbimenti e lo sviluppo della vegetazione, naturale o innestata, contribuiscono sia a migliorare l'efficacia tecnico-funzionale dell'intervento sia al ripristino naturale dell'area.

Applicazioni

Il cuneo drenante è un'opera che trova largo impiego negli interventi di sistemazione e consolidazione dei versanti collinari e montani in dissesto.

Realizzazione di un cuneo drenante. Dopo aver effettuato la riprofilatura del pendio, il materiale di riempimento, ciottoli, pietrisco o ghiaia, è disposto in strati con la stessa pendenza del versante. Sul fondo dello scavo è posato un tubo drenante. L'opera è completata con l'innesto di specie vegetali (es. talee di salice) il cui apparato radicale si svilupperà nel substrato, contribuendo alla stabilità del copro drenante.

Materiale drenante a grana grossolana steso in strati



Generalità

I dreni sono costituiti da tubazioni fessurate in PVC, inseriti in fori suborizzontali o leggermente inclinati verso l'alto, eseguiti mediante macchine idrauliche potenti e molto versatili.

Le prime applicazioni di dreni sub-orizzontali furono sperimentate nel compartimento Autostrade della California (USA), dove successivamente sono state effettuate numerose applicazioni di questa tecnica.

I dreni orizzontali sono spesso associati all'installazione di altri tipi di sistema di drenaggio sia profondo che superficiale.

Descrizione e Caratteristiche

I tubi drenanti sono costituiti in genere da tubi in PVC microfessurati con diametro 50 - 80 mm posizionati entro fori di adeguato diametro ed inclinati verso l'alto di 5° - 15°. I tubi sono in genere rivestiti con geotessili per evitare l'intasamento da parte di sedimenti a granulometria fine. Le profondità massime che possono essere raggiunte dai tubi drenanti sono dell'ordine di 50 - 60 m.

I tubi drenanti possono rappresentare il solo sistema di drenaggio profondo del terreno oppure, molto più frequentemente, possono essere abbinati ad altre opere, come pozzi verticali di grande diametro o gallerie drenanti. In tal caso i tubi possono essere disposti a raggiera su uno o più ordini, oppure paralleli tra loro. Il dimensionamento, il numero, la disposizione e la profondità dei tubi drenanti deve essere fatto sulla base di un accurata indagine geologica ed idrogeologica finalizzata ad acquisire i parametri idrogeologici del terreno necessari per una corretta progettazione del sistema drenante volto all'abbattimento della falda. È prassi consolidata installare nell'area di influenza dei dreni alcuni piezometri per monitorare gli effetti del sistema sulla falda ed eventualmente apportare modifiche per ottimizzarne il funzionamento.

I tubi drenanti possono essere di vario tipo: rigidi o flessibili, in ferro, in PVC o in

Stabilizzazione di una scarpata in frana mediante l'installazione di tubi drenanti in PVC. Si può osservare l'operazione preliminare di perforazione dei fori mediante macchine perforatrici idrauliche. La maneggevolezza e la versatilità unita alla potenza di queste macchine, consente la realizzazione di questo sistema drenante nelle più svariate situazioni ambientali



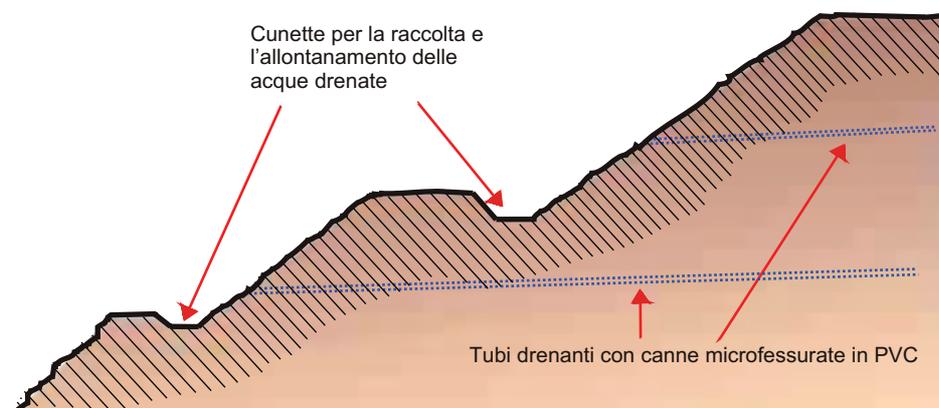
Aspetti ambientali

Questi sistemi drenanti hanno un impatto ambientale contenuto dal punto di vista estetico-paesaggistico dovuto al fatto che la loro installazione avviene al di sotto del piano campagna. Tuttavia la loro esecuzione, se non accuratamente progettata e monitorata, può provocare ripercussioni negative sull'equilibrio delle acque sotterranee e degli acquiferi coinvolti.

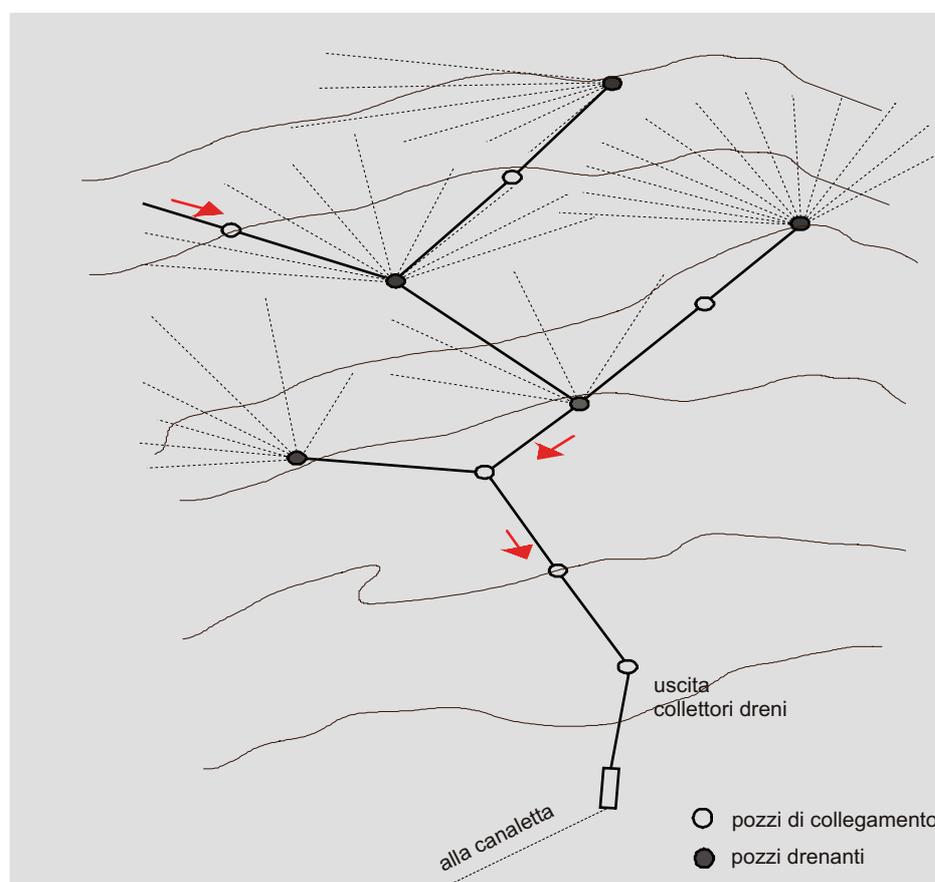
Applicazioni

I tubi drenanti suborizzontali sono impiegati con efficacia, fondamentalmente negli interventi di consolidamento di frane di scorrimento rotazionale, in corrispondenza delle scarpate di coronamento, e/o di colamenti con superfici di scorrimento poco profonde o in tutti quei casi nei quali l'inclinazione del versante sia piuttosto elevata.

Sistema di drenaggio profondo realizzato con una rete di dreni suborizzontali nell'ambito degli interventi di consolidamento di una scarpata in frana.



Sistema drenante profondo costituito da pozzi verticali di grande diametro, abbinati a dreni suborizzontali disposti a raggiera, posti su tre livelli. La lunghezza dei dreni è di circa 40 - 50 m. I pozzi sono interconnessi tra loro per consentire lo scarico delle acque drenate per gravità.



Generalità

Le trincee drenanti sono delle strutture allungate disposte in genere parallelamente alla linea di massima pendenza del versante, con profondità limitate, possono raggiungere i 4-6 m, e larghezze di poco inferiori o superiori al metro (0.80 - 1.20).

L'impiego di questo sistema di drenaggio è stato, ed è tuttora, molto diffuso, avendo notizie del suo utilizzo fin dall'antichità. Cunicoli, trincee riempite con materiale drenante, misto talora a fascine, sono state realizzate sia dai Romani sia, in epoche più antiche, dai Babilonesi, Egiziani, Greci ed Etruschi. In epoca più recente l'aspetto innovativo di questa tecnica è rappresentato soprattutto dalla possibilità di raggiungere profondità di drenaggio maggiori, anche fino a 10 - 12 m, senza dover ricorrere a scavi di cunicoli e gallerie, dalla rapidità di esecuzione e dal perfezionamento delle tecniche costruttive, volte a garantire l'efficienza e la durata nel tempo dell'azione drenante e consolidante di queste strutture.

Descrizione e Caratteristiche

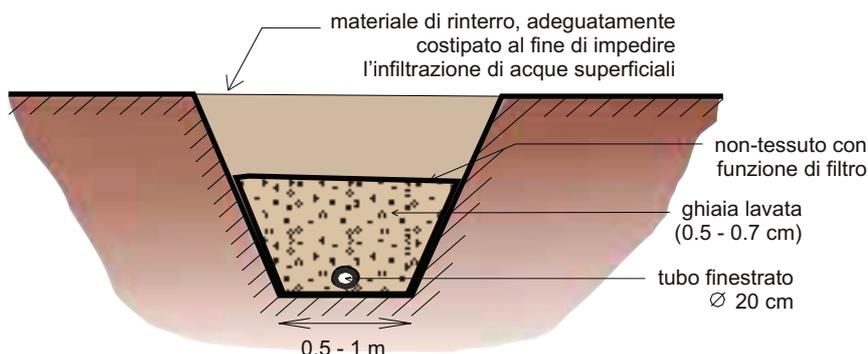
Le modalità di esecuzione delle trincee drenanti sono diverse in funzione della profondità e delle diverse situazioni litologiche ed idrogeologiche locali. Le trincee devono essere scavate con attenzione, a piccoli tratti, procedendo da valle verso monte in modo che, anche se costruite parzialmente, esse possano esercitare la loro azione drenante già in fase di costruzione. Il fondo dello scavo può avere una pendenza uniforme in caso di versanti poco inclinati (10° - 15°), mentre nel caso di pendii maggiormente inclinati o di trincee molto estese in lunghezza, si procede alla gradonatura del fondo scavo. Sul fondo della trincea può essere installata una canaletta in calcestruzzo sopra la quale è posto un tubo (PVC, PE, metallico o in cemento).

Al disopra della canaletta e del tubo di raccolta è posto il corpo drenante: questo può essere formato da un filtro in terreno naturale, o in alternativa da geotessili.

Nel primo caso il materiale drenante è costituito da ghiaia e sabbia pulita, con scarso fango (non maggiore del 3% in peso) ricoperto da uno strato sommitale di terreno vegetale, con spessore di circa 0.5 m. Nel secondo caso il corpo drenante è formato da uno strato di ghiaia (5 - 20 mm) pulita, completamente avvolto con un telo di tessuto non tessuto posto a contatto col terreno da drenare. Al disopra di questo il riempimento della trincea è completato da uno strato di sabbia e dallo strato sommitale di terreno vegetale.

Queste opere sono un efficace sistema di drenaggio profondo delle acque di infiltrazione e di quelle della falda. L'abbattimento della quota piezometrica della falda e la diminuzione del contenuto d'acqua nel terreno consentono di ottenere una sensibile riduzione delle pressioni interstiziali ed un aumento della coesione, migliorando le condizioni di stabilità del pendio

Sezione trasversale tipo di una trincea drenante realizzata con l'uso di un geotessile. L'uso del geotessile consente, in questo caso, di ridurre notevolmente i tempi di realizzazione della trincea a parità di efficacia.



Aspetti ambientali

La realizzazione di questi sistemi di drenaggio ha un maggior impatto sull'ambiente, in particolare sulle acque sotterranee, rispetto ai sistemi di drenaggio di tipo più superficiale. In ogni caso l'inserimento di queste opere nel paesaggio è buono in considerazione del fatto che, a lavori completati, lo strato di riempimento sommitale può essere costituito da terreno vegetale o da pietrame.

Applicazioni

Le trincee drenanti sono impiegate con efficacia fondamentale negli interventi di consolidamento di frane, di scorrimento rotazionale o di colamenti con superfici di scorrimento poco profonde.

Stabilizzazione di un versante in frana mediante trincee drenanti, disposte con un interasse di 6 metri. In primo piano si osserva la canaletta rivestita con elementi in calcestruzzo che convoglia lo scarico dei dreni al di fuori dell'area.

La progettazione, e la realizzazione di tali opere devono essere fatte con estrema attenzione a causa delle conseguenze negative che le trincee possono avere sul precario equilibrio di un versante in frana. Particolare attenzione va posta nel controllare e mantenere efficienti gli scarichi delle acque a valle del tubo di scarico del dreno. La parte terminale del tubo di scarico deve essere protetto, verso il fosso recettore, mediante gabbioni o muri.

